



CHIAIA magazine



SAPER VIVERE LA GRANDE NAPOLI

Anno XX - numero **102** - aprile/maggio 2026

distribuzione gratuita

Sopra la **BANCA** la capra campa, sotto la **BANCA** la capra crepa



Storia di una rapina che è lo specchio
di una città di **invisibili** e **onnipresenti**
da millenni saccheggata da sotto e da sopra



Teatro Sannazaro, una sfida da vincere

Sono stati tanti i messaggi di incitamento arrivati in redazione (mail info@iuppitergroup.it) sul drammatico incendio del Teatro Sannazaro. Tra questi abbiamo scelto quello del giovanissimo Federico Celestino, un grido necessario di speranza. «Gentile redazione, per il rilancio del Sannazaro occorre



innanzitutto fare squadra e agire con forza. Allargare la cerchia chiamando a collaborare esperti e competenti di maggior grado. Sì, ricominciare daccapo iniziando dalle viscere, rimettendo a posto, da cima a fondo, i pezzi di una struttura culturale che, a fatica e magicamente negli anni, era diventata la "Bomboniera". Il Teatro Sannazaro è uno scrigno dove sono racchiusi i nomi di padri di generi diversi, storie di personaggi che hanno creato opere sotto le luci della ribalta che hanno reso Napoli ancora più magnifica e apprezzata. Hanno calcato le tavole del Sannazaro attori di teatro e immensi interpreti della canzone napoletana. Nomi altisonanti delle scienze e della cultura, come, ad esempio, Maria Felicia De Laurentis, astrofisica; Marcella Marconi dell'Osservatorio Astronomico di Capodimonte; Marina Colonna, presidente delle Dimore Storiche Italiane; Isabella Valente, docente di Storia dell'Arte Contemporanea, il regista del S. Carlo Aldo Masella; Alessio Buccafusca, fotografo internazionale delle Star della Danza Classica; il sovrintendente Mario De Cunzio; Vega De Martino direttrice della Reggia di Caserta; Gennaro Rispoli, direttore del Museo delle Arti Sanitarie; Gianfranco D'Amato, Tullia Passerini Gargiulo, Linda Airoidi, Pasquale Scialò e tanti altri. Dalla risonanza del ventennale del "Premio Masaniello Napoletani Protagonisti 2025", al brusco incubo dell'incendio: il viaggio del Teatro Sannazaro non può finire così. Riprenderà alla grande lanciando la sua immaginifica sfida».

CHIAIA, TAVOLINI SELVAGGI E MADONNE ASSEDIATE

Gentile direttore, c'era una volta la decenza nel quartiere Chiaia. Tralascio lo stato del manto stradale, la condizione dei marciapiedi, l'invasione a via Chiaia di negozi "fotocopia", gestiti da un personale non autoctono, in cui si vendono cianfrusaglie turistiche e oggettistica seriale di pessima qualità. Ciò che più mi inquieta e m'intristisce sono i tavolini selvaggi di alcuni bar, dominatori di piazze e vicoli. Non so come sia gestita l'occupazione del suolo

pubblico, ma sicuramente è diventato quasi impossibile, soprattutto per persone anziane come me, camminare sul marciapiede, ristretto in alcuni punti e inesistente in altri. A Piazza dei Martiri, ad esempio, l'angolo della libreria la Feltrinelli, dove un tempo c'era un piccolo slargo "benedetto" da un tabernacolo, oggi è completamente assediato da tavolini e abusivi, con la Madonna, restaurata anni fa, che fa la guardia a un frigo di bibite. Ditemi se questa è civiltà!

Adriana Esposito



La visita tra «bellezza e fango» di papa Leone

Venerdì 8 maggio, nel segno della continuità di una concreta e sociale evangelizzazione, ci sarà la visita pastorale di Papa Leone XIV a Pompei e poi a Napoli, fatta coincidere di proposito con il primo anniversario della sua elezione al soglio di Pietro per meglio rimarcare l'importanza di questo incontro. Di cui don Battaglia, il cardinale di Napoli, ha inteso sintetizzare le alte finalità nel versetto: "Camminava con loro". Cioè del "Papa pellegrino fra le contraddizioni di una Napoli ferita, eppure luminosa, dove la speranza combatte la rassegnazione e la bellezza convive con il fango". Un invito per dire a tutti che c'è un'altra strada rispetto alla violenza e alla rassegnazione. Nel giorno della presentazione del programma della visita papale, tra i tanti commenti istituzionali ci ha però sorpreso quello del neogovernatore Fico. Che ha avuto un'occasione preziosa per poter accennare, solo accennare, su come si accinga a operare su Napoli e le aree interne nell'organizzare concretamente una speranza in centri, periferie, borghi e sobborghi abbandonati. Un'occasione sprecata. Ha preferito divagare su temi internazionali come la pace nel mondo, che non è certo il finimondo se si trascurano per qualche giorno privilegiando i territori. Altrettanto sfuggente il giudizio del sindaco Manfredi per il quale: "La presenza del Papa a Napoli è un grande messaggio di vicinanza ma anche di speranza per Napoli", cosa da sempre risaputa, che produce miracoli quando le istituzioni locali organizzano la speranza con opere utili per la vivibilità in cima a tutto. Aspettando il Papa missionario Leone, ancora una volta, bisogna dire, che sono mancati coraggio, fantasia alle nostre istituzioni locali, Comune e Regione. Mai così uniti come ora per poter dire e stupire la collettività: "Caro Papa, da cinquant'anni la Chiesa invita a organizzare la speranza. Noi ora siamo pronti a riorganizzare la speranza, a recuperare il tempo perduto dalla sinistra parolaia, che attribuisce agli altri il proprio fallimento".

Parole che non diranno mai.

Malatesta

L'Editoriale

Invisibili e onnipresenti.

pagina 3

Apertura

Bagnoli Gate: intervista a tutto campo all'ex sindaco Luigi De Magistris.

pagine 4/5

Focus

Fallimento Municipalità: inchiesta sul "sistema dei parlamentari".

pagina 6/7

L'iniziativa

L'associazione "N'sist" e il Fai Campania lanciano "Architetture di Legalità".

pagina 8

Quartierissime

Torna "Montedidio racconta". VII edizione dal 29 al 30 maggio dedicata alle fiabe.

pagina 9

Sollecitazioni

Lifestyle mediterraneo: resoconto sulla I edizione di Napoli Boat Show.

pagina 10/11

Pagine azzurre

Stampa in campo: il Napoli visto da quattro giornalisti-scrittori.

pagina 12/13

Saper Vivere

Libri: dal mare di Garzya alle lezioni di Masullo. Ritratto dell'attrice Vera Dragone.

pagina 15/19

Cineventi

Cilento Fest, V edizione nel nome di Scia. Scia.

pagina 20

n u m q u a m h o r u m l u x c e d e t

CHIAIA magazine
SAPER VIVERE LA GRANDE NAPOLI
Anno XX - n.102 - aprile/maggio 2026

Direttore responsabile
Max De Francesco

Caporedattore
Laura Cocozza

Redazione
Esposito Pistone
Mario Vittorio D'Aquino

Progetto grafico
Fly&Fly

Unità Commerciale e Pubblicità
Tel. 081.19361500 - 331.4828351

Società editrice
IUPPITER GROUP S.C.G.
Editoria / Comunicazione / Produzione
Sede legale e redazione:
via dei Mille, 59 - 80121 Napoli
Tel. 081.19361500
www.iuppiteredizioni.it

Reg. Tribunale di Napoli n° 93 del 27 dicembre 2005
Iscrizione al Roc n°18263

© Copyright Iuppiter Group s.c.g.
Tutti i diritti sono riservati

Per comunicati e informazioni:
info@iuppitergroup.it

Si ringraziano Carlo Fontanella e Tony Baldini per la consulenza grafica, Malatesta per le vignette.

Alcune immagini del giornale sono state elaborate con programmi di IA



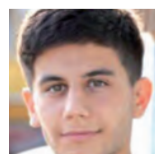
Max De Francesco



Laura Cocozza

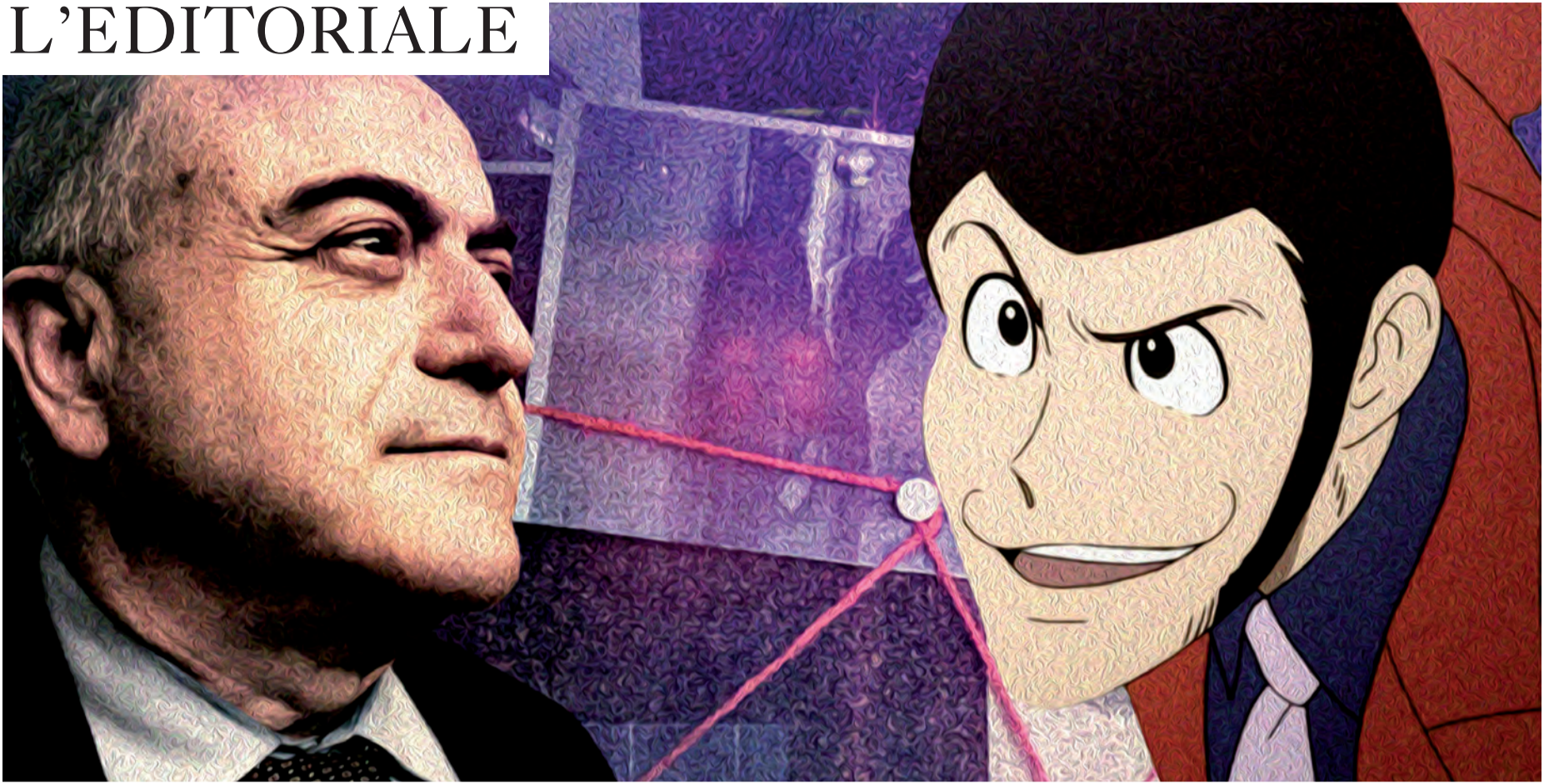


Esposito Pistone



Mario Vittorio D'Aquino

Chiaia Magazine è una testata giornalistica di proprietà della Iuppiter Group e vive grazie alle inserzioni pubblicitarie. Non è il foglio di nessun partito o movimento, ma una libera tribuna che resta aperta grazie alla passione estrema e alla tenacia di un gruppo di giornalisti.



Invisibili e onnipresenti

Max De Francesco

Questa è la storia di un buco. Questa è la storia delle mani sotto la città. Questa è la storia di una banda del buco che svuota una banca alla luce del sole. Questa è la storia di una colossale presa per il buio. Questa è la storia di un sindaco che, a margine dell'ennesimo convegno sul Mezzogiorno, arriva a dire: «È stata veramente una rapina programmata da mesi, con grandissimi professionisti che hanno fatto un lavoro veramente da film». Questa è la storia del "veramente" e di un primo cittadino che parla un po' da basista, un po' da cineasta. Questa è la storia di venticinque ostaggi, complici involontari del colpaccio. Questa è la storia di "nessun spargimento di sangue", di troppo sangue amaro, di tutti sani e salvi, cassette di sicurezza escluse. Questa è la storia di un testimone, nativo del Vomero, che sottolinea ai giornalisti che i rapinatori provenivano dal Centro storico, avendone individuato l'accento dialettale marcatamente plebeo. Questa è la storia antropologica di una città di quartieri alti e quartieri bassi, di lingue simili e distanti, di appartenenze scandite e differenze evidenziate, di Napoli bene e Spaccanapoli. Questa è la storia di un'irruzione fallita penosamente

dalle teste di cuoio, arrivate da Livorno in clamoroso ritardo per catturare i malviventi. Questa è la storia di un ex rapinatore, oggi redento assistente sanitario dopo ventun'anni di carcere, che spiega al quotidiano del gallo l'errore strategico delle forze dell'ordine di non aver subito controllato il sistema fognario e piantonato i tombini «nell'arco circolare di almeno un chilometro». Questa è la storia di un autorevole geologo di Chiaia che è sceso sotto la banca per scoprire che il tunnel di dodici metri, attraversato dai banditi talpa per arrivare a una sala adiacente del caveau, è stato scavato a mano, con l'aiuto di una piccozzetta, realizzato non nel resistente e vulcanico tufo, ma in uno strato secolare di friabile materiale di riporto, una vera e propria "monnezza storica", su cui poggia il pavimento dell'istituto bancario. Questa è innegabilmente anche una storia di monnezza. Questa è la storia di un procuratore della Repubblica, vestito di marrone e beige come l'ispettore Zenigata, che assiste alla riuscita del colpo con l'imperturbabilità di un bradipo. Questa è la storia di un uomo, ostaggio di un cavalcante narcisismo, che sperava in un finale trionfante tra arresti mediatici e recupero del malloppo, per ricevere un'altra medaglia d'oro da mostrare

al mondo. Questa è la storia di una medaglia di cartone appuntata sul petto di Zenigata da un incorreggibile Lupin in una mattinata di giallo napoletano. Questa è anche la storia di un urlante onorevole, celebre cacciatore di abusivi, piazzatosi all'ingresso della banca per collezionare microfoni e ingolfare i social. Questa è anche la storia di un giallista di grido, arruolato ovunque per elaborare opinioni dalla fisica quantistica alla quantità dei calci d'angolo del Napoli, che illustra il piano dei ladri e la tecnica del diversivo. Questa è la storia di un inseguimento mai avvenuto. Questa è la storia di anonimi correntisti senza più sogni nelle cassette. Questa è la storia di una casa di carta all'Arenella e dello scacco matto di un "professore" delle fogne. Questa è la storia di una rapina in una città allenata alla privazione, in cui, per fortuna, manca la tragicità di "Quel pomeriggio di un giorno da cani" perché siamo dentro a una rituale messinscena da "Così parlò Bellavista". Questa è la storia di una rapina che è lo specchio di una "città-cinema" a cielo aperto e scassinato, la cui programmazione prevede di rigore il dramma commemorativo, la sceneggiata del dopopartita, la commedia dell'equivoco, il thriller del paradosso. Questa è la storia di una

città da millenni saccheggiata da sotto e da sopra. Questa è la storia di una città che il generalissimo Belisario, nel 536 avanti Cristo, conquistò sbucando dalle gallerie dell'acquedotto a capo di un esercito di quattrocento soldati, con la complicità di pozzari che sapevano muoversi a occhi chiusi nel dedalo del sottosuolo. Questa è la storia di Diomede Carafa, comandante dell'esercito di Alfonso I d'Aragona, che quasi mille anni dopo imitò Belisario ed espugnò la città prendendola da sottoterra. Questa è la storia di una città di cavità e caveau che organizza speranze per poi trafugarle. Questa è la storia di una città di spartizioni e "indagini in corso" dove dalla notte dei tempi spariscono bottini nel nome del popolo sottomesso e sotto sopra. Questa è la storia di una città di grandi rapine in superficie come, per tirarne fuori una dal pozzo degli scandali, quella di Bagnoli: novecento milioni spariti in un buco nero per bonifiche mai fatte, parchi non funzionanti, impunite società "digerenti" e politici altamente tossici. Questa è la storia di un buco. Questa è la storia di una banda del buco in una città di cavallucci rossi e di "campa cavallo". Questa è la storia di un colpo perfetto in un paradiso assai imperfetto abitato da invisibili e onnipresenti.

CHIAIA

magazine

SAPER VIVERE LA GRANDE NAPOLI

PER LA TUA PUBBLICITÀ ☎ 081.19361500 - IL GIORNALE FREE E CULT - WWW.CHIAIAMAGAZINE.IT



INTERVISTA A LUIGI DE MAGISTRIS



BAGNOLI GATE

Dal disastro di Bagnoli Futura Spa alle ambiguità e retromarce di oggi: l'ex sindaco a tutto campo. «Nel 2027 mi candido per demanfredizzare la città»

Mario Vittorio D'Aquino

Soldi al vento, bonifiche (mal) effettuate, opere pubbliche interrotte, sciocallaggio politico, silenzio mediatico, il pressing della Corte dei Conti, l'arrivo dell'America's Cup: il caso Bagnoli è un giallo senza precedenti che nemmeno Agatha Christie avrebbe saputo realizzare. Dai tavoli comunali, è diventato oggi una spinosa questione nazionale che crea non pochi imbarazzi. A fare il punto della situazione è Luigi De Magistris, sindaco di Napoli dal 2011 al 2021, che ha ricostruito il "Bagnoli Gate" pezzo per pezzo attraverso le opportunità mancate, le svolte mai decisive e i nodi ancora da sciogliere tra le varie amministrazioni cittadine che si sono succedute negli ultimi trent'anni.

De Magistris, sul caso Bagnoli è necessario fare un po' di chiarezza. Tra ritardi e sprechi, dove si è inceppato il sistema e chi doveva vigilare?

Per comprendere il caso Bagnoli, va suddiviso in 3 fasi: la prima va dal 1997 al

LA NOTA

Si chiama «Colpo di Stato» lo spettacolo teatrale, in tour in questi mesi, di e con Luigi de Magistris, in cui l'ex sindaco di Napoli, in 90 minuti, racconta, come si legge nella silloge del monologo, «l'azione violenta di pezzi di Stato devianti, di terroristi ed organizzazioni mafiose, con la regia dei poteri occulti massonici con uomini dei servizi segreti, delle forze armate e di polizia, con magistrati, politici, colletti bianchi, imprenditori e giornalisti». Monologo adattato da Andrea de Goyzueta e Matteo Billi, voce narrante Andrea de Goyzueta, regia Samuele Orini, prodotto da Loft Produzioni srl, distribuzione Epoché ArtEventi.

2011. In quel periodo arrivarono ingenti fondi e fu creata la Bagnoli Futura Spa, ma l'errore fu costruire opere pubbliche senza aver prima effettuato la bonifica.

Qual è il suo giudizio su questa fase? È netto: quella stagione ha una responsabilità enorme. Si scelse il modello sbagliato della Società di Trasformazione Urbana, costruendo scheletri come il Parco dello Sport su terreni non bonificati. Quando sono arrivato nel 2011, Napoli era in una "blacklist" europea a causa di questi disastri e dell'emergenza rifiuti.

Passiamo alla seconda. I miei dieci anni da sindaco di Napoli. Non c'erano a disposizione grandi risorse ma abbiamo impresso una svolta nelle decisioni, basata sulla partecipazione della città, per procedere alla bonifica completa attraverso la rimozione della colmata e l'uso di strumenti scientifici sicuri. Fu approvato il PRARU che prevedeva il recupero della linea di costa, una spiaggia pubblica, il mare libero e un grande parco urbano, con clausole sociali per il lavoro ai disoccupati locali e "consumo di suolo zero".

Infine la terza.

Quella "Manfredi". Al sindaco sono stati concessi poteri commissariali straordinari e deroghe normative senza precedenti. Tuttavia, invece di accelerare il piano già approvato, ha eliminato la bonifica vera e propria a favore di una semplice "messa in sicurezza", una retromarcia sancita anche dal recente decreto del Governo Meloni.

Perché, nonostante i poteri speciali, si sta verificando questa «marcia indietro»?

Nel nostro piano non c'era spazio per le speculazioni. Manfredi ha invece cancellato la mia ordinanza «chi inquina paga», che imponeva ai responsabili del danno ambientale di risarcire la città. Di fatto, ha trasformato gli inquinatori in "benefattori". Oggi, con il commissario Manfredi, li ritroviamo tra le aziende che lavorano su Bagnoli. È veramente un unicum nella storia politica istituzionale su un sito di interesse nazionale.

Di chi parla nello specifico?

È emblematico il caso del Gruppo Caltagirone: sotto la mia amministrazione erano stati esclusi in quanto inquinatori, oggi



hanno aperto una partita di interessi su quei terreni. C'è un clima di accondiscendenza generale inquietante, considerando che il gruppo è proprietario del principale giornale cittadino e che ai miei tempi da sindaco, ricordo, mi fece una campagna mediatica feroce che Manfredi, noto, non riceve allo stesso modo.

Lei ha sempre contestato il commissariamento di Bagnoli. Col senno di poi, ritiene che il conflitto istituzionale abbia influenzato negativamente i tempi della bonifica?

Guardi, io sono un uomo delle istituzioni: ho alle spalle quindici anni in magistratura, due in Parlamento europeo e undici da sindaco. Non mi sveglia certo la mattina con l'idea di alimentare conflitti istituzionali per puro gusto. Se abbiamo agito in quella direzione è perché abbiamo messo al primo posto il bene comune. Il conflitto con l'allora governo Renzi nacque proprio perché lui voleva fare esattamente ciò che sta facendo Manfredi oggi, con l'aggravante che Manfredi è il sindaco di Napoli e dovrebbe essere il primo a difendere la città. Quando Renzi capì che non avremmo mai consentito speculazioni affaristiche su Bagnoli, tentò di imporre un commissario governativo che rispondesse solo a Roma.

Quale fu la risposta?

Quel conflitto portò poi alla "pace" con il governo Gentiloni: firmammo un accordo interistituzionale che dava ragione al nostro piano e garantiva fondi per la bonifica.

Qual è la posizione del presidente di Regione Fico?

Trovo molto ambigua la sua posizione. A parole Roberto Fico manifesta di voler preservare la spiaggia pubblica e il lungomare - che poi è esattamente il cuore del nostro piano - ma nei fatti sostiene Manfredi. Per cui non capisco se Fico ignori la realtà dei fatti o se stia usando un linguaggio che va in direzione opposta a ciò che sta accadendo. Questa non è cooperazione. Perfino De Luca sembra darmi ragione su Bagnoli.

Oggi si parla di trasformare Bagnoli in un polo turistico con alberghi di lusso per accogliere al meglio l'America's Cup 2027. Come vede questo scenario, considerando che gli abitanti devono fare i conti anche con il bradisismo?

Non sono mai stato sostenitore del "partito del no". Io stesso portai la Coppa America a Napoli nel 2012 per rilanciare l'immagine della città dopo l'emergenza rifiuti con una serena coordinazione con la Regione, allora

presieduta da Caldoro. Il problema non sono i grandi eventi, ma usarli come scusa per realizzare opere temporanee, senza fondi per rimuoverle, che stravolgono il piano urbanistico. Oggi si ignora la partecipazione popolare e si favorisce la desertificazione sociale del quartiere. Mentre noi puntavamo sul mare libero e sulla spiaggia pubblica, oggi si preferiscono i porti per yacht per ricchi e le colate di cemento, non considerando anche i segnali che arrivano dalla terra attraverso il bradisismo.

Se dovesse tornare indietro, ci sarebbe un errore politico che riconosce nella sua gestione di Bagnoli?

Sinceramente, pur praticando spesso l'autocritica, su Bagnoli penso che abbiamo fatto il massimo nel contesto più difficile possibile, inclusi gli anni del Covid.

Si può considerare il caso Bagnoli un disastro governativo della "sinistra"?

Riguardo alla "sinistra", non mi avventurerei su questo termine. Il centro-sinistra è sempre stato all'opposizione durante il mio mandato e, storicamente, non ha mai costruito un'idea corretta per Bagnoli. Oggi Manfredi è sostenuto stabilmente dalla destra su questioni centrali, a dimostrazione che non si può più parlare di fatto di un'amministrazione di centro-sinistra a Napoli.

È quindi ufficiale la sua corsa alle comunali 2027?

La decisione è presa. È iniziata la maratona per riconquistare Palazzo San Giacomo e "demanfredizzare" Napoli, liberandola da un'occupazione dei poteri forti contraria agli interessi dei cittadini. Va ricostruito un clima di entusiasmo e partecipazione: voglio "mani per la città" e non "sulla città", parafrasando Rosi.

Una battuta finale sul Teatro Sannazaro. C'è un ricordo da sindaco o da spettatore che la lega a quello spazio culturale?

Sul Teatro Sannazaro, il dolore è profondo. È un patrimonio nazionale che ha attraversato tre secoli della nostra storia. Ho ricordi bellissimi lì, sia come sindaco che come attore, avendo portato su quel palco il mio spettacolo "Istigazione a sognare". Dedicai anche lo slargo a Luisa Conte, simbolo di quel teatro. Mi auguro che gli impegni presi dalle istituzioni per la ricostruzione si trasformino presto in fatti concreti: il Sannazaro deve tornare a splendere per il presente e il futuro della nostra città».

Speranza di rigenerazione nella città inafferrabile

Aldo de Francesco

Potrà essere scontato dirlo, ma giova ricordarlo: è sempre un'impresa ardua definire Napoli. A confermarlo è la sterminata serie di aggettivi qualificativi collezionata nei secoli, in cui ci si smarrisce. Si va da "abondevole, gentile e insidiosa" riservatigli da Boccaccio e Petrarca, alla "beata" come la chiamò il Pontano. Poi, nel '600, "Città dei forestieri", antesignana dell'odierno "overturismo" e verso la fine del 1700 meritevole di un trittico elogiativo - "Divertente, stravagante e allegra" - tributatogli da Goethe nel suo "Viaggio in Italia". Da grande ammiratore arrivò a esaltare addirittura ciò che tanti altri non hanno mai riconosciuto ai napoletani: "L'amore per il lavoro. Non essere mai oziosi". A voltare pagina però fu il filosofo e scrittore Walter Benjamin con un plateale "città porosa" in cui ne fece risaltare la mescolanza e la contraddittorietà di sensazioni e di comportamenti.

Appunto "inafferrabile", venutoci in mente in questi giorni nel cinquantenario della scomparsa del poeta Alfonso Gatto che la giudicò tale. Un termine, a ben riflettere, calzante per meglio capire anche il "conflitto" in corso tra la cittadinanza e l'amministrazione sul travagliato destino dell'area di Bagnoli, dove sorgeva l'Italsider, poi demolita per la crisi dell'industria di base, e la sua rigenerazione rimasta un miraggio. Le associazioni del territorio rivendicano il diritto elementare alla partecipazione e alla sicurezza sanitaria in un'area che ha atteso la bonifica inutilmente da decenni. La protesta della cittadinanza nasce non soltanto sull'opportunità o meno di ospitare l'America's Cup ma soprattutto sul metodo con cui si è calata dall'alto la "rigenerazione" di Bagnoli e dell'ex area industriale. L'amministrazione comunale non ha dubbi sulla sua azione sia da un punto di vista ambientale che procedurale, convinta che non si possa perdere altro tempo per realizzare un'opera così importante. Da snodo epocale tra un "prima" fallimentare e un "dopo" più credibile. Dall'elezione di Bassolino a sindaco di Napoli nel dicembre del 1993 ad oggi non si è parlato d'altro che di "Bagnoli Futura", la madre di tutte le progettualità vecchie, nuove e avveniristiche, rimaste sulla carta per il giallo dei bonifici fatti e delle bonifiche non fatte. Saltato il progetto originario, per una serie d'indempienze e di puntigliosi no ideologici all'apporto risolutivo dei privati, avendo finalmente un governo - il Governo Meloni - recuperato un'opera da tempo programmata e ormai compromessa, tuttavia molto qualificante per la città sotto ogni profilo, oggi è la concretezza da far valere. Ogni altro discorso confermerebbe la "inafferrabilità" di Napoli. L'evento internazionale dell'America's Cup a Bagnoli non potrà mai snaturare la rigenerazione di quell'area ma servire già a prefigurarne orizzonti più gratificanti per la nuova Bagnoli, dopo tante amare delusioni dell'ultimo trentennio amministrativo. Ogni altro discorso sarebbe un arretramento. Il consiglio più illuminato in questa circostanza paradossalmente si può ricavare da alcune lontane considerazioni fatte venticinque anni fa dal filosofo Biagio de Giovanni nella prefazione a uno degli studi più rigorosi e acuti sulle problematiche napoletane dal titolo "Napoli diagnosi di una città" di Caterina Arcidiacono per conto della Fondazione Laboratorio Mediterraneo. Sintetizzabili in poche e giudiziose parole quando De Giovanni dice: "In una città sospesa fra tradizione e modernità serve saper recuperare il diritto alla normalità e innestare su questo il discorso sul futuro di Napoli, raccordando passione e ragione insieme per trovare un equilibrio fra idea di comunità e idea di società civile. Dove l'idea di appartenenza esca dalle chiusure di quartiere per diventare orizzonte, ormai bisogno, in grado di trasformarsi in domanda attiva di diritti civili e sociali". Il nuovo corso di Bagnoli non poteva presentarsi nel modo migliore con l'evento internazionale dell'America's Cup, nella prospettiva, ormai certa della realizzazione di un'opera tra le più competitive al mondo. Ora, prima delle regate, c'è una sfida che spetta alla città vincere nel suo insieme.

DECENTRAMENTO, LE NOVITÀ

Fallimento Municipalità

Al Comune di Napoli il “sistema dei parlamentini” costa 7,5 milioni di euro. Indaga la Corte dei Conti. Passa il taglio dei gettoni e degli stipendi di assessori e presidenti municipali. Resta invariato il numero dei consiglieri. La politica: «Enti di quartiere fermi al palo»

Mario Vittorio D'Aquino

S

ette milioni e mezzo di euro è quanto spende il Comune di Napoli per tenere in piedi il “sistema dei parlamentini”. Nel 2019 la quota si stabilizzava appena alla metà. Il surplus è legato alla riforma istituzionale che, su scala nazionale, ha previsto un incremento delle indennità dei sindaci e, a cascata, degli stipendi degli altri amministratori locali. Per la Corte dei Conti la spesa è eccessiva e nel settembre scorso ha fatto scattare un'indagine con il supporto della Guardia di Finanza. Palazzo San Giacomo ha risposto con una corposa *spending review*, che prevedeva tagli da oltre 3 milioni di euro a partire dal 2027. In sintesi il progetto “dimagrante” firmato Manfredi comprendeva, tra i vari punti, che per ciascuna Municipalità sarebbe calato il numero dei consiglieri da 30 a 24; degli assessori da 4 a 2; dei gettoni di presenza da 28 a 20. Non solo. Nella delibera era anche incluso un ritocco generale al ribasso su indennità, rimborsi e adeguamenti a carico di presidenti, vicepresidenti municipali e via via alle figura sottostanti. Il 30 marzo scorso è stata votata la riforma dello Statuto dopo 35 anni che prevede decurtazioni degli stipendi di assessori e presidenti municipali del 10 e del 15%, con quest'ultimi che vedranno una riduzione di 650 euro lordi al mese. L'esito però non è arrivato senza difficoltà e svolte decisive. A fine dicembre del 2025, infatti, durante la votazione della prima parte della delibera, il consiglio comunale aveva dato l'ok alla riforma con 17 voti favorevoli, sufficienti però solamente a cambiare le regole sui getto-

LA SINTESI

A settembre 2025 la Corte dei conti apre un'indagine sulle spese, apparse eccessive, che il Comune di Napoli investe sui parlamentini. Palazzo San Giacomo risponde con una proposta di revisione dei conti fino a 3 milioni di euro, a partire dal 2027. Si spinge sul calo di gettoni, consiglieri e assessori municipali. Il 30 dicembre la giunta comunale si riunisce per la prima votazione della delibera e conferma il passaggio da 28 a 22 gettoni mensili ma non si trova la quadra sulla riduzione del numero dei consiglieri. Il 26 gennaio arriva la stangata: con 24 voti contrari e 3 favorevoli la proposta sul taglio della rappresentanza viene respinta. Il 30 marzo scorso passa la proposta di riforma di modifica allo Statuto con la decurtazione del 10 e del 15% gli stipendi di assessori e presidenti municipali. Prosegue quindi la linea di spending review promossa dall'amministrazione Manfredi.

ni (passati da 28 ai 22 mensili) ma non per ridurre il numero dei consiglieri, vincolo questo dello Statuto, su cui era necessaria la maggioranza qualificata (almeno 21 consensi). In questa fase un ruolo centrale nella contestazione della delibera lo ha giocato Forza Italia, i cui consiglieri Iris Savastano, Salvatore Guanci e Domenico Paipais hanno deciso di abbandonare l'aula durante la prima fase di consultazione della proposta. Così **Iris Savastano**, segretaria cittadina di FI, consigliere comunale e presidente Commissione Trasparenza al Comune di Napoli: «Dopo ore di discussione a porte chiuse, avevamo presentato una proposta di mozione, firmata Forza Italia, di accompagnamento alla delibera 450. Si prevedeva una riduzione immediata di quasi 2 milioni di euro, il mantenimento del numero dei consiglieri, l'aumento a 25 gettoni di presenza e un taglio netto dei compensi di presidenti, vicepresidenti e assessori. Questa mozione è rimasta inascoltata e abbiamo scelto di abbandonare l'aula durante la votazione. Diverso è stato invece l'atteggiamento dell'assemblea a gennaio». Savastano fa riferimento alla tonante bocciatura della parte statutaria della delibera, arrivata a seguito della seconda consultazione sul tema, con un risultato di 24 pareri contrari e soli 3 Sì alla riforma. Resta confermato così il numero attuale di consiglieri per ogni Municipalità. Un atto che ha raccolto la soddisfazione della stessa Savastano, per la quale la riduzione dei costi avrebbe dovuto cominciare dall'eliminazione degli assessori municipali, «circa trenta figure in meno», e che i tagli «devono essere effettuati secondo logiche meritocratiche e non politiche, che invece sono troppo spesso appannaggio di presidenti, vicepresidenti e assessori calati dall'alto». Poi ha tenuto a sottolineare: «Prima di un atto così importante si sarebbero dovuti rivedere anche i costi della politica comunale per tutte le consulenze ai vari dipartimenti universitari che l'amministrazione Manfredi ha assegnato e tutte le risorse che

vengono date con ampia mano alla cultura e agli eventi in generale». L'esito della votazione ha incontrato opinioni univoche da più fronti della politica locale. Per **Emanuele Papa** (consigliere della V Municipalità) «il taglio alla rappresentanza può avere un senso solo se produce benefici reali per i cittadini. I soldi non devono finire dispersi nel bilancio comunale. Bisogna investire anzi su più servizi gestiti direttamente dalle Municipalità: manutenzione, decoro, assistenza, verde pubblico». È dello stesso avviso anche il consigliere della I Municipalità e presidente Gruppo Forza Italia, **Mimmo Addattilo**, che da sempre denuncia il sistema disfunzionale del decentramento a Napoli, sottolineando che il progetto ormai ventennale su una vera riforma delle Municipalità in realtà «non è mai partito, gli enti di quartiere di fatto sono fermi». «A Palazzo San Giacomo - ha continuato - consiglieri e assessori non possono conoscere tutte le problematiche del territorio. Ed è qui che deve intervenire la Municipalità. Il problema non è soltanto economico, come è stato posto, bensì strutturale e operativo». Addattilo ha chiarito poi la sua idea di decentramento «sulla falsa riga del modello di Roma», ovvero: «Bisogna rendere la Municipalità un ente vivo e autonomo, che gestisce un vero e proprio bilancio e che è composto da consiglieri e assessori con ruoli specifici nei vari settori di competenza». E ha concluso: «Un ridisegno delle Municipalità è di assoluta priorità ma escludo l'efficienza della suddivisione in cinque macro-aree come l'aveva proposta qualcuno». Sul tema è intervenuto **Luigi Rispoli**, storico esponente di Fratelli d'Italia a Napoli, ex presidente del Consiglio della Provincia di Napoli, che ha attaccato frontalmente la politica comunale: «Il punto centrale è capire se la sinistra vuole o meno un reale decentramento in questa città. Perché così non pare. Il





taglio previsto da Manfredi è stata solo una risposta all'inchiesta in corso ma sullo sfondo non c'è nessuna progettualità. E alla fine il sindaco si è scontrato con la volontà dei suoi consiglieri, creando una discrepanza evidente». «Io sarei anche a favore di un taglio delle spese ma questo deve corrispondere a un aumento delle competenze operative dei parlamentini altrimenti resta una mera revisione dei conti utile solo a una spicciola campagna elettorale. Del resto il nodo decentramento non si può mitigare a colpi di esperimenti contabili come ci ha abituato il sindaco su molte altre questioni», ha chiosato Rispoli. Sulla bocciatura della riforma anche **Giovanna Mazzone** (lista ManfrediSindaco), presidente della I Municipalità, ha espresso soddisfazione per l'azione del Consiglio di rigetto alla delibera 450. In particolare, ha dichiarato: «Abbatte il numero dei consiglieri non equivale a risolvere tutti i mali. Trovo necessaria una riforma completa della macchina municipale a partire dalle funzioni che l'ente deve assumere. Il mio modello di Municipalità funzionante è quello in cui l'amministrazione comunale detta le linee guida e lascia a noi la possibilità di essere un organo autonomo, in grado di gestire un certo budget e operare rapidamente alle problematiche del territorio di competenza». Sull'accorpamento nelle macro-aree: «Può funzionare ma la priorità resta il concedere funzioni alla Municipalità e servizi al cittadino. Necessario progettare una struttura solida che al momento non c'è». Sul Piano Economico gestionale: «Per come è concepito oggi non va più bene. Per amministrare "l'ordinario" siamo costretti molto spesso a fermarci e a chiedere soldi al governo centrale locale. Questo rallenta tutta la programmazione delle nostre attività». Sull'eventuale frattura nella maggioranza a seguito della bocciatura della delibera Mazzone ha riferito: «Non credo si possa parlare di frattura nella maggioranza. La giunta comunale mi sembra coesa sulle grandi decisioni che coinvolgono la città».

DIXIT



Mimmo Addattilo (nella foto), consigliere della I Municipalità e presidente Gruppo Forza Italia, sul "nodo decentramento" ha le idee chiare: «**A Palazzo San Giacomo consiglieri e assessori non possono conoscere tutte le problematiche del territorio. Il problema non è soltanto economico, bensì strutturale e operativo. Bisogna rendere la Municipalità un ente vivo e autonomo, che gestisce un vero e proprio bilancio e che è composto da consiglieri e assessori con ruoli specifici nei vari settori di competenza. Un ridisegno delle Municipalità è di assoluta priorità ma esclude l'efficienza della suddivisione in cinque macro-aree come l'aveva proposta qualcuno.**».

Piazza dei Martiri? Autodromo e pista "inciclabile"

Malatesta

Il rispetto del passato a Napoli è molto relativo, si può dire, a intermittenza. Non è ancora una cultura salda ma soggetta a umori impercettibili e però sempre paradossali. Si anima e si spegne in maniera contraddittoria di fronte a propositi e ad auspici annunciati tutto il giorno, salvo poi vederli smentire alla prova dei fatti. A volte dai palazzi giungono le rivendicazioni più orgogliose e pseudo-identitarie. Capita di solito ogni qualvolta c'è un evento importante o quando qualche personaggio popolare, in tv o sui giornali, esalta il privilegio di Napoli di avere tesori artistici unici, risorse paesaggistiche e naturali che altri si sognano.

Ma poi? Passata "la festa, gabbato lo santo". Larga parte di questi nobili e fieri propositi svaporano in un batter d'occhio e tutto si arena in un immobilismo avvilente, aspettando un'altra circostanza o pretesto per risentire la solita, logora filastrocca. Una clamorosa prova in tal senso si ebbe anni fa, dopo lo straordinario documentario della Rai "Stanotte... a Napoli" di **Alberto Angela**, trasmesso la sera di Natale del 2021.

Quell'evento televisivo mise in mostra - tra scoperta, riscoperta e stupore collettivo - un patrimonio d'arte, di creatività senza pari, in una luce attrattiva abbagliante. Fu tale la piena di entusiastici riscontri e di apprezzamenti, da sentir dire, per mesi, che mai più una città, come Napoli, così ricca di incantevoli bellezze avrebbe tollerato un degrado crescente. Purtroppo non è andata e non sta andando così, come si era sperato o detto. Smaltito l'entusiasmo per le stupefacenti bellezze di questa città, rilanciate da quella "notte magica", alla cascata di tante lusinghiere esaltanti parole per quanto si era visto e ammirato in tv, è seguito ancora un ennesimo amaro posto in fondo alle classifiche sul decoro urbano. Proviamo a fare un piccolo esame di coscienza, soffermandoci soltanto su Piazza dei Martiri, circondata da tre mirabili palazzi - Partanna, Calabritto e Nunziante -, al cui centro sorge una delle opere monumentali più riassuntive e significative della nobile storia di Napoli in memoria dei martiri caduti per difendere il bene più prezioso della libertà. E poter dire subito che questo gruppo marmoreo composto da quattro leoni - ognuno dei quali rappresenta una rivoluzione nel novero delle seguenti qui evocate: 1799, 1820 1848 1860 - non può diventare marginale rispetto a perverse logiche urbane, urbanistiche o di altra natura. Ma ne vanno difese centralità e intangibilità da invaden-

ze subdole, destinate, in un clima di lassismo, a diventare poi definitive. Tornando al discorso iniziale del rispetto, del culto doveroso del passato, serve subito un piano di vera tutela di quest'area cittadina critica di giorno e da buio pesto a sera. Ora che la Caffettiera è chiusa (in attesa di prossime aperture) in piazza campeggia un orribile tendone.

Il sindaco Manfredi che, appena eletto, propose di non stendere più i panni al sole, forse non sa ancora di questo orrendo scenario. Qui, dall'alba al tramonto e oltre, si apparecchia, ogni giorno, un permanente caos. È un'impresa attraversarla: da una parte c'è il flusso di auto, proveniente dal rettilineo "autodromo" di Via Morelli, che, nel curvone a gomito di Piazza dei Martiri, incurante delle strisce pedonali all'altezza della ex Galleria Navarra, si segnala per sconsiderate accelerazioni da Formula uno. Sul lato opposto, nel senso vietato da Santa Caterina a Chiaia in direzione di Piazza dei Martiri, di cui nessuno si cura, c'è invece una carovana pericolosa di bici, trabiccoli, moto, monopattini da caravanserraglio, con frequenti improvvisi slalom giganti tra la gente sfiduciata, che ha perso anche la volontà di ribellarsi. Una piazza che è diventata una pista "inciclabile".

Ma c'è di più: il rischio maggiore si corre tra il rettilineo di Via Morelli e il curvone di Piazza dei Martiri, dove ingombranti fioriere sfiorite impediscono di vedere il passaggio pericoloso di moto, monopattini e bici, in tutti e due i sensi, con manovre ardite tra i loro stretti interstizi. Transito che, al varco, accanto alla Farmacia Iuliano, lato via Alabardieri, è da sentiero di Ho Chi Minh, cioè di guerra, in cui s'incrociano pedoni, moto, bici e più di qualche mendicante. È vero che, a Napoli, la "fantasia al potere" ci ha donato piste ciclabili anche sui marciapiedi, con la giustificazione che diversamente si sarebbero persi fondi europei per milioni, ma nessuno pensava che i monopattini di notte si potessero trasformare in pericolosi droni, spesso abbandonati pericolosamente sui marciapiedi come degli Ufo notturni dispersi. Oggi però, va anche detto, per "par condicio", che con la "razionalità" al comando stiamo peggio. Una volta almeno a Palazzo San Giacomo davano qualche segnale di esistere; oggi invece passano tutta la settimana a contare i turisti del weekend sempre più numerosi, convinti che è "il Motel Napoli Pd/M5S" a fare questo miracolo. Ridadeci la normalità: è ciò di cui questa città ha bisogno, non delle passerelle show a piazza del Plebiscito come ai tempi dei viceré.

PATTO TRA L'ASSOCIAZIONE PRESIDUTA DA CARUSONE E IL FAI CAMPANIA

N'SIST, al via Architetture di Legalità

Laura Cocozza

Nasce a Napoli un progetto che prova a spostare la legalità dai convegni alla realtà quotidiana dei futuri professionisti. Si chiama "Architetture di Legalità" ed è un ciclo di seminari promosso da N'SIST APS, associazione del terzo settore attiva a Napoli e impegnata nella diffusione della cultura civica e della responsabilità professionale promuovendo iniziative di sensibilizzazione e dialogo tra giovani, istituzioni e professionisti, con l'obiettivo di costruire consapevolezza sui temi della legalità e del ruolo sociale delle professioni. L'associazione ha appena avviato il progetto insieme alla Federazione Antiracket Italiana (FAI Campania), portando il confronto direttamente dentro l'università. L'idea è semplice: mettere allo stesso tavolo università, istituzioni e professioni per parlare di economia sana, responsabilità e trasformazione del territorio. Non teoria, ma confronto diretto. In aula ci saranno studenti, docenti, forze di polizia - Guardia di Finan-

za, Polizia di Stato, Carabinieri - ed esperti del mondo economico. Il primo appuntamento è previsto a maggio ad Aversa, al Dipartimento di Architettura della Vanvitelli, con una giornata dedicata al rapporto tra città, legalità e libertà economiche.

Alla base c'è una convinzione chiara: la legalità non si riduce alle norme. «Significa sviluppare una consapevolezza etica del proprio ruolo», spiega il presidente di N'SIST, **Marco Carusone** (nella foto con la squadra dell'associazione). «Per uno studente non è solo rispettare i regolamenti, ma capire che ogni scelta ha un impatto sociale, economico e ambientale».

Tradotto: imparare a muoversi nei contesti reali. «Riconoscere situazioni ambigue, come pressioni per aggirare procedure, e saperle gestire», dice Carusone. Anche per questo dentro l'università entrano direttamente le forze di polizia. «È un segnale forte: le istituzioni non sono lontane, ma interlocutori concreti. Ridurre questa distanza cambia il modo di affrontare le scelte».



Il progetto guarda senza filtri al contesto campano. «Uno dei punti più vulnerabili è il processo autorizzativo: quando le procedure sono complesse o poco trasparenti, cresce il rischio di scorciatoie e pressioni indebite». È lì che certe

dinamiche finiscono per sembrare normali. «È proprio in questi spazi che possono insinuarsi estorsioni o concussioni, talvolta percepite come strumenti per velocizzare gli iter». Da qui il senso della collaborazione con la Federazio-

ne Antiracket. «La presenza della FAI dimostra che un'alternativa esiste e che il sistema di tutela è più vicino di quanto si pensi». Il nodo, però, resta culturale. «C'è una tolleranza diffusa verso piccole irregolarità che, sommate, indeboliscono tutto il sistema». Per questo il lavoro deve partire dagli studenti. L'obiettivo è formarli, ma anche liberarli. «Liberi da automatismi e dall'idea che "è sempre stato così"». Quando la distanza dalle istituzioni si riduce, si passa dalla rassegnazione alla responsabilità. Questo si traduce in comportamenti concreti: «attenzione alla trasparenza, capacità di riconoscere situazioni anomale, rifiuto di compromessi poco chiari». Ma c'è un passaggio ulteriore, forse il più importante. «Un giovane professionista formato su questi temi non si limita a fare bene il proprio lavoro, ma contribuisce a cambiare il contesto in cui opera», conclude Carusone. «Piccoli comportamenti diversi, ogni giorno, possono davvero costruire un modo nuovo - e più sano - di fare professione».



Carmine Zamprota

Napoli

PERIFERIA

Viaggio al termine della città

IUPPITER EDIZIONI



IUPPITER EDIZIONI

LA NUOVA INCHIESTA di Carmine Zamprota

“Questo libro può essere una spinta preziosa per occuparsi delle nostre periferie”

Don Aniello Manganiello

www.iuppiteredizioni.it

28-30 MAGGIO, VII EDIZIONE DEDICATA ALLE FIABE

Torna Montedidio racconta



Alice Gatto

Era 'na vota: è da qui che si parte, ma non per tornare indietro. Il 2026 è l'anno della fiaba, che diventa una chiave per leggere il presente, attraversando Napoli e la Campania tra memoria, immaginario e racconto, tra ricorrenze che hanno il sapore di un patrimonio vivo: i duecento anni dalla nascita di Carlo Collodi, autore delle *Avventure di Pinocchio*, e i cinquant'anni dal debutto de *La gatta Cenerentola* di Roberto De Simone, opera che ha restituito centralità alla tradizione orale partenopea, attingendo al *Cunto de li cunti* di Giambattista Basile. Nello stesso solco si inseriscono i cinquant'anni dalla scomparsa di Alfonso Gatto, poeta e giornalista, che con *Il vaporetto* ha attraversato il mondo delle fiabe con uno sguardo capace di parlare a tutte le età. Dentro questo scenario prende forma la settima edizione di **Montedidio racconta**, la manifestazione ideata e diretta da **Laura Cocozza**, organizzata da **Iuppiter Group**, che dal 2019 lavora su un'idea precisa: usare il racconto come strumento per rileggere i luoghi. Non una rassegna nel senso tradizionale, ma un progetto che nel tempo ha costruito una propria identità, intrecciando incontri, premi, momenti di riflessione e aperture straordinarie di spazi spesso poco conosciuti, con l'obiettivo di restituire complessità a uno dei quartieri più simbolici della città. Dal **28 al 30 maggio 2026**, con Palazzo Serra di Cassano

come epicentro, Montedidio torna con il tema "Era 'na vota - Napoli e la Campania nell'anno della fiaba", un titolo che richiama la formula dell'incipit popolare per aprirla a una riflessione più ampia. La fiaba non come evasione, ma come chiave di lettura: linguaggio universale capace di attraversare epoche, trasformarsi, sedimentarsi nelle forme della cultura contemporanea, fino a diventare strumento per interpretare anche le narrazioni del presente. Nel corso delle edizioni precedenti, la manifestazione ha ospitato personalità del mondo della cultura, del giornalismo, del cinema, della musica e dell'impresa, costruendo un dialogo continuo tra discipline diverse. Anche quest'anno il format resta fedele a quella impostazione: la serata inaugurale del **Premio Montedidio**, momento centrale della rassegna, sarà affiancata da incontri, convegni, visite guidate e momenti artistici che si distribuiscono tra spazi istituzionali e luoghi meno accessibili del quartiere. Il Premio Montedidio, in particolare, continua a rappresentare uno dei momenti più riconoscibili della manifestazione, non solo per i nomi coinvolti, ma per la capacità di intrecciare linguaggi diversi, alternando parola, musica e racconto in una forma che negli anni si è progressivamente avvicinata a quella di uno spettacolo corale. Nel corso della cerimonia saranno dati due riconoscimenti speciali: il premio "Donne protagoniste", istituito in memoria di **Vincenza Donzelli**,

animatrice culturale e cofondatrice di Montedidio racconta, che ha dedicato gran parte della sua attività lavorativa alla valorizzazione del territorio attraverso iniziative culturali e sociali, esprimendo la sua passione per l'arte anche con la realizzazione di tele e mosaici ispirati a Napoli; il premio **Renato Rocco**, il Premio "Renato Rocco - Satira&Scrittura", istituito dalla famiglia per ricordare vita, opere ed estro umoristico del partenopeo Renato Rocco, uno dei più apprezzati autori italiani di aforismi e calembour. Montedidio non è una semplice cornice, è il cuore del progetto. Un luogo che conserva tracce di fondazione, memorie rivoluzionarie, stratificazioni sociali e culturali, e che diventa ogni anno occasione per aprire "scricgni" spesso invisibili, dal tufo alle architetture, fino ai percorsi sotterranei. Tra gli sponsor e i partner di quest'edizione **Banca Generali**, **Maison Cilento 1780**, **Ordine dei Giornalisti della Campania**, **Istituto Italiano per gli Studi Filosofici**, **Galleria Borbonica-Montedidio 14**. Il programma, con i premiati e tutte le iniziative, sarà reso noto nelle prossime settimane. Ma la direzione è già chiara: attraversare la fiaba per capire cosa resta, oggi, di quelle storie che continuano a parlare agli adulti e ai bambini, tra verità, immaginazione e costruzione del racconto. Non nostalgia, ma consapevolezza del racconto come forma attraverso cui una comunità costruisce e riconosce la propria identità.

Comunità luterana, cultura tra concerti e narrativa

Con grande successo di pubblico e di critica si è conclusa la XXVII edizione dei "Concerti di Primavera", organizzati dalla Comunità Evangelica Luterana di Napoli. Deus ex machina della manifestazione è il presidente della comunità, **Riccardo Bachrach** (nella foto), che prosegue in modo esemplare il lavoro dell'ideatrice dell'evento, l'indimenticabile **Luciana Renzetti**. Come da tradizione, la Chiesa Evangelica Luterana, in via Carlo Poerio 5 a Chiaia, si è trasformata in uno spazio sacro di musica classica e artisti sopraffini, con un programma che, in questi mesi, ha proposto otto iniziative musicali di respiro internazionale, tutte a ingresso libero. Il fitto calendario di appuntamenti ha visto esibirsi artisti provenienti da tutta Italia e dall'estero, impegnati in brillanti esecuzioni di opere che hanno spaziato tra le sinfonie di veri maestri della musica come Bach, Mozart, Beethoven e Chopin. Tra i protagonisti dell'appassionante rassegna, iniziata il 4 marzo 2026 e terminata il 22 aprile 2026, hanno partecipato: la **Falaut Flute Orchestra**, **Andrea Montefoschi** (flauto) e **Marco Marzocchi** (pianoforte); **Francesco Maria Navelli** (pianoforte); **Paul Cristian Suci** (violoncello); **Paolo Bottini** (organo); **Nicole Brancale** (pianoforte); **Francesco Maria Navelli** e **Giulia Loperfido** (pianoforte a 4 mani); **Lorenzo Ceriani** (pianoforte). La ricca stagione culturale 2026 dei luterani partenopei è solo iniziata. Si proseguirà, nel corso dell'anno, con la XXX edizione di "Concerti di Autunno" e la XXVIII edizione del Concorso nazionale letterario "Una piazza, un racconto" in collaborazione con Iuppiter Edizioni. Come specificato nel bando della gara narrativa, il tema protagonista di quest'edizione è il blu: simbolo di eleganza e fantasia. Ogni partecipante è chiamato dunque a scrivere una storia che esplori le infinite possibilità di questo colore. La lunghezza massima del racconto è 18.000 caratteri, spazi inclusi. Il concorso è aperto a tutti, senza limiti di età, sia a dilettanti che a professionisti, italiani e stranieri. L'unica condizione è che i partecipanti siano pronti a mettere alla prova la loro creatività senza l'ausilio dell'intelligenza artificiale, pena esclusione immediata dalla gara. Le fasi del concorso si divideranno in due parti: una "eliminatória", in cui la giuria selezionerà tra 12 e 20 racconti che verranno poi pubblicati nell'antologia della Iuppiter Edizioni, e quella "finale", in cui i migliori autori si contenderanno premi in denaro suddivisi in 1200 euro per il primo posto; 800 euro per il secondo e 500 euro per il terzo. La scadenza per l'invio dei racconti è il 30 giugno 2026. Il bando è consultabile sul sito ufficiale della casa editrice (www.iuppiteredizioni.it - Sezione Concorsi). La premiazione avverrà nella Chiesa Luterana di Napoli, durante la rassegna Concerti d'autunno, la cui programmazione è ancora in fase di definizione.



Approccio alle artriti, confronto a Pozzuoli

Con un appassionato seguito, si è tenuto venerdì 17 aprile 2026, presso il Complesso Agave Hotel di Pozzuoli, il corso di aggiornamento ECM "Medicina di precisione nell'ASL Napoli 2 Nord – Approccio multidisciplinare alle artriti infiammatorie croniche".

L'evento, patrocinato dall'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Napoli (OMCeO), dall'ASL Napoli 2 Nord e dalle associazioni dei pazienti reumatici ACMaR (Associazione Campana Malati Reumatici), AMAREC (Associazione Malattie Reumatiche Croniche) e AMAREPROBENE, si è aperto con i saluti istituzionali di Bruno Zuccarelli, presidente dell'OMCeO di Napoli; di Nunzio Quinto, direttore sanitario dell'Ospedale San Giuliano; Carmine Forte, direttore delle Cure Primarie; di Mario Fusco, direttore del dipartimento farmaceutico.

La responsabilità scientifica è stata affidata ad Amalia De Luca, reumatologa e referente della Rete reumatologica Aziendale, e a Vincenzo Bruner, reumatologo del P.O. "San Giuliano", che hanno disegnato un programma centrato sulla costruzione di percorsi diagnostico-terapeutici realmente integrati tra specialisti.

Secondo stime aggiornate, le artriti infiammatorie croniche - artrite reumatoide, artrite psoriasica, spondiloartriti - colpiscono il 2-3% della popolazione adulta e richiedono oggi un approccio che superi la logica del singolo specialista. La giornata formativa è stata costruita proprio attorno a questo principio: quattro tavoli paralleli su casi clinici reali a cui hanno partecipato reumatologi, pneumologi, gastroenterologi, dermatologi, cardiologi, oculisti, nutrizionisti e medici di medicina generale, chiamati a definire insieme la scelta terapeutica più appropriata in presenza di comorbidità complesse.

La sessione conclusiva, una tavola rotonda aperta anche ai rappresentanti delle associazioni dei malati reumatici, ha affrontato il tema dell'ambulatorio condiviso come modello organizzativo concreto per garantire percorsi efficienti, ridurre la frammentazione delle cure e migliorare gli esiti clinici. Tra gli ospiti dell'evento ha portato la sua testimonianza anche Vanna Morra (giornalista ed event planner), autrice dei libri editi da Iuppiter "Amorevolmente" (2022) e "Una scarpa contro la stonza" (2019). Con quest'ultimo l'autrice mette a nudo la sua vita, in un romanzo autobiografico fatto di "cadute spettacolari e coraggiose rinascite", in cui Vanna racconta se stessa e la convivenza contro una nemica, "cazzuta ed egocentrica", che piomba all'improvviso nella sua infanzia: l'artrite idiopatica giovanile.



MARINA DI STABIA, IL NAPOLI BOAT SHOW

Lifestyle mediterraneo



Laura Coccozza

Cinque giorni, oltre 200 brand in esposizione, 137 prove in mare e vendite concluse direttamente in banchina: sono questi i numeri che hanno raccontato l'esordio del Napoli Boat Show al Marina di Stabia di Castellammare. Non un Salone nautico tradizionale, ma un'esperienza che ha provato a unire prodotto, navigazione e un'idea precisa di lifestyle mediterraneo.

«Non ci siamo posti in competizione con altri Saloni – ha raccontato Fabio Piantedosi, ideatore e presidente dell'evento –. Abbiamo creduto nel valore delle sinergie e portato avanti il nostro progetto con identità e visione, mossi dal desiderio di costruire un format con caratteristiche proprie, che mettesse al centro la relazione diretta con le imbarcazioni e con il mare». Il punto di partenza è stato il territorio. «La Campania oggi è una delle regioni più importanti per la nautica a livello nazionale. Siamo partiti da qui con l'obiettivo di far crescere questo progetto anche a livello internazionale, sia sul piano della costruzione sia su quello della progettazione», ha spiegato Piantedosi.

Le banchine si sono riempite di cantieri, armatori, operatori e appassionati, restituendo l'immagine di un comparto vivo e radicato in Campania.

La presenza dei grandi marchi della nautica da diporto – da Azimut Yachts a Ferretti Yachts, da Pershing e Itama fino a Riva – insieme a realtà come Cranchi, Saxdor, Cayman Yachts, Prestige, Rizzardi e Posillipo, ha contribuito a restituire una fotografia completa del settore. Una presenza che ha incluso anche il mondo della vela e dei catamarani, con brand come Lagoon, Jeanneau e Bavaria Yachts, a conferma di un'offerta capace di coprire l'intera filiera. Accanto alle imbarcazioni, un indotto ampio ha coinvolto accessori, servizi e realtà produttive del territorio. «Abbiamo voluto costruire un movimento nautico differente – ha sottolineato Piantedosi – coinvolgendo non solo il mondo della nautica ma anche tutte le aziende capaci di creare valore attorno a questo comparto».

La scelta di selezionare il pubblico si è rivelata decisiva. «Ho voluto un biglietto d'ingresso proprio per attrarre visitatori realmente interessati alla nautica. Ci hanno contattato dalla Spagna e dalla Svizzera: è stato un segnale importante». Non numeri indistinti, dunque, ma un pubblico profilato e motivato. Alla riuscita della prima edizione hanno contribuito anche le istituzioni e gli operatori del territorio, tra cui il sindaco di Castellammare di Stabia Luigi Vicinanza, l'amministratore delegato del Marina

di Stabia Salvatore La Mura, il comandante della Capitaneria di Porto Andrea Pellegrino e il consigliere metropolitano Giuseppe Gargiulo, a testimonianza del legame tra evento e contesto locale.

La NBS Lounge ha accompagnato le giornate con show cooking, degustazioni e momenti di incontro, costruendo uno spazio di relazione tra operatori e visitatori e rafforzando l'idea di un salone che non si limita all'esposizione. I riscontri sono stati immediati: vendite concluse in loco, contatti commerciali avviati e interesse anche da parte di operatori esteri.

«Da solo non posso portare avanti questo progetto – ha ammesso Piantedosi –. Ma se tutte le aziende che hanno creduto in noi continueranno a farlo, questo evento potrà crescere fino a diventare qualcosa di davvero importante». Per una "edizione zero" – come l'ha definita lo stesso Piantedosi – i risultati indicano una base solida, soprattutto per la qualità dei brand presenti e per l'interesse registrato attorno alle prove in mare, elemento distintivo del Marina di Stabia. La sfida, ora, sarà consolidare il format e trasformare questo esordio in un appuntamento stabile, capace di crescere nel tempo mantenendo la propria identità e trovando un sostegno strutturato da parte di aziende e istituzioni.

la vignetta

di Malatesta



Colpo d'arte

CLAUDIA SCIARELLI

La strada dei desideri

Villa Imperiale a Napoli si è tinta di arte contemporanea. Ad aprile le domeniche sono state invase dai colori "fantasy" di Claudia Sciarelli con la sua personale dal titolo "La strada dei desideri". La Sciarelli è un'artista specializzata nel dialogo con l'inconscio attraverso un lavoro riconoscibile per tonalità spiazzanti ed elementi favolistici. Il suo confronto con la materia avviene sul tavolo del simbolismo e di un costante gioco di rivelazioni e nascondimenti. Unicorni, nuvole, case sospese nel cielo, lune improvvise e fondali che rapiscono lo sguardo, inebriandolo di azzurri e albe rosate, hanno "vissuto" negli spazi di una delle ville più spettacolari della città, in un mix di tinte reali e fantastiche, invitando il pubblico a lasciare il presente vero ed entrare in quello immaginifico.

«La mostra - recita il testo di presentazione - è un invito ad entrare in quello spazio sospeso dove il desiderio diventa visione, e la visione lentamente diventa realtà. Perché dentro di noi esiste già tutto ciò che stiamo cercando. Serve solo lasciarlo emergere». (a.p.)



Il peggio che può capitare a un genio è di essere compreso.
(Ennio Flaiano)

Colmo di fulmine



di **RENATO ROCCO**

Chi troppo **vuole** tutto stringe.

La candela ha una bella **cera**.

Il rimpianto è dormire sugli **allora**.

L'aforisma è un sasso che non fa **ombra**.

La generosità è il rincoglimento della **prudenza**.

Il matrimonio è la trasformazione di una linea retta in un **triangolo**.

NAPOLETANARIO

Umberto Franzese

OPERAZIONE 'NCUFUNATURA

Napoli coi suoi vicoli, le strade strette, sporche e polverose, i marciapiedi sbriciolati, coi suoi traffici, il chiasso oltremisura, gli accidenti, resta quella tracciata da Matilde Serao. Ancora oggi, il napoletano vero, utilizza termini ed espressioni della nostra nobile lingua. In cucina, ad esempio, chi gradisce un buon pranzetto e fa volentieri a meno di "cibi cotti" con consegna a domicilio, per il buon mangiare usa "'o tiano e 'a cucchiarella". (Fras. 'E fatte d''a tiana 'e ssape 'a cucchiarella. Solo chi è in confidenza con qualcuno conosce il suo pensiero e i suoi segreti.

Elenchiamo una sfilza di "parole antiche" e casalinghe della nostra lingua viva.

Cuoppo: involucre, cartoccio a forma di cono per orto-frutta e castagne lesse. (Fras. È nu cuoppo allessa, persona negativa. È nu cuoppo, donna brutta).

Caurara: grossa pentola, di solito per bollire la pasta. (Fras. Si na caurara che volle, sei un brontolone).

Scafarea: grosso recipiente di terracotta in cui si lavano stoviglie, ortaggi, ecc. (Fras. M'he venuta 'a scafarea pe' sicchitiello, protesta dello sposo nei riguardi del padre della sposa perché giunta al matrimonio non proprio illibata).

Fuscella: cestello di vimini usato come contenitore della ricotta.

Giarra: bocciale di vetro per vino/birra.

Guantiera: piatto in cui si servono dolci, biscotti.

Mesale: tovaglia da tavola.

Peretto: boccione di vetro a forma di pera.

Murtaro: pestello per pestare cibi, droghe, sali.

Palicco: stuzzicadenti.

Perciatella: schiumarola, mestolo da bucato.

Rattacaso: grattuggia.

Tiella: padella, serve per friggere fritto misto e pesce.

Valanza: bilancia.

Verularo: padella con fondo bucato in cui si arrostitiscono le castagne.

Vrasiere: braciere (Fras. 'A mugliera è vrasiere 'e notte).

Mastrillo: trappola per topi.

Votapesce: mestolo forato.

Muniglia: carbonella per accendere il braciere. (Fras. Se Mae' chesta e chella bona, s'appiccica 'a sotto e a coppa!)

Perziana: parasole (Fras. 'A tengo 'e Milano na bona perziana. Tengo 'a perziana bona pe' fa' ammore! S'è nfucato 'o sole, na bona perziana!)

Culata: bucato.

Cufunaturo: tinozza, grosso vaso di terracotta a forma di cono tronco.

Per avviare un buon bucato occorrevano: 'o cufunaturo, liscia (panno), acqua bollita con cenere.

In luogo della liscia si poteva usare 'o sapone 'e piazza. Ciò che oggi fa una sofisticatissima moderna lavatrice, lo facevano a mano le massaie di un tempo andato.

Prima d'ogni cosa, cioè prima di incominciare la biancheria dovevano "nnammullà", metterla a mollo.

Nel momento in cui i panni apparivano abbastanza ammolati, allora "se'ncufanavano", si inconcavano mettendoli uno sull'altro.

Terminata l'operazione di 'ncufunatura, si poneva sulla biancheria pazientemente sistemata 'o cennerale, un grosso panno sul quale veniva versato il ranno.

Dopo tre giorni stretti stretti, durante i quali la soluzione sbiancante conferiva ai panni il richiesto candore e il profumo di pulito, i panni si scufanavano, si traevano fuori dalla conca e si immergevano in acqua fresca per eliminare eventuali tracce di liscia e sommare candore a candore.

Sciacquati e risciacquati i panni se scutulavano, si scuotevano. Poi, dopo tali sollecite e attente operazioni, se spanneva 'a culata 'o sole.

GIRO D'INTERVISTE



Stampa in campo

Il Napoli visto da quattro giornalisti-scrittori. Aneddoti, previsioni e consigli per la squadra del futuro. Spazio ai giovani e nessuno tocchi Antonio Conte

Francesco Ruoppolo

Protagonista assoluto, sin dall'inizio della stagione del Napoli, è stato il destino. Ha innescato una catena di eventi, inaugurata durante un'amichevole precampionato a Castel di Sangro, dal grave infortunio occorso a Romelu Lukaku, pedina fondamentale nello scacchiere di Antonio Conte. Evento imprevedibile, al quale la società ha prontamente rimediato con l'acquisto di Rasmus Højlund, che ne ha raccolto con profitto – e con un anno d'anticipo – l'eredità. Da lì in poi, dopo una partenza promettente, il quadro ha iniziato a complicarsi. Complici i guai fisici a ripetizione – soprattutto muscolari – che hanno colpito metà della rosa, la squadra ha pagato l'impegno su più fronti con un percorso balbettante in Champions League. Ricordiamo tutti il tonfo di Eindhoven e lo sciato 0-0 contro il modesto Eintracht Francoforte: episodi che hanno determinato una poco onorevole eliminazione, senza nemmeno arrivare ai playoff. Diverso il discorso in campionato. Il rendimento altalenante tra ottobre e dicembre, accompagnato da critiche all'allenatore per l'eccessiva rigidità nelle gerarchie, ha lasciato il posto a una ritrovata continuità, favorita dalla conquista della Supercoppa contro il Bologna di Vincenzo Italiano. È in questa fase che si legge in traspa-

renza la firma di Conte, capace come pochi al mondo di isolare il gruppo dalle tossine esterne e trasformarlo in un blocco di granito.

Alla chiusura di questo numero di Chiaia Magazine, manca ormai meno di un mese alla fine della stagione. Il Napoli continua a navigare nelle zone alte della classifica, con il piazzamento Champions blindato in modo quasi definitivo e la conquista della piazza d'onore alle spalle dell'Inter che è più di una possibilità. Appare invece inevitabile il momento del commiato da Lukaku, alla fine di un lungo addio iniziato l'estate scorsa e consumato in un intrigo poco appassionante sull'asse Napoli-Anversa. Mentre a tenere ancora una volta in ambascie i tifosi, alla vigilia della stagione del centenario, è l'incertezza sulla permanenza del tecnico leccese che con il proprio lavoro ha alzato ulteriormente l'asticella delle ambizioni del club. Tirando le somme la trama del romanzo del Napoli ha seguito una parabola tutt'altro che lineare, tra infortuni, cadute, riscatti e momenti di gloria. E, come in ogni grande storia, spetta a chi la racconta interpretarne gli sviluppi e fare delle previsioni sul futuro. Per questo abbiamo chiesto a quattro giornalisti-scrittori che hanno scritto libri sul Napoli e sullo sport di leggere tra le righe della stagione e provare a immaginare

cosa accadrà nei capitoli successivi.

* * *

Salvatore Biazzo, giornalista professionista, volto storico della Rai, per la quale ha raccontato il Napoli dell'epopea maradoniana negli anni d'oro di 90° Minuto e della Domenica Sportiva, attraverso servizi e collegamenti dall'allora Stadio San Paolo. Docente della Scuola di Giornalismo dell'Università di Salerno, attualmente è in libreria con il suo ultimo romanzo, *I misteri del Chimico dei Fantasmì* (Giannini Editore). Tra le sue opere, *Il mio Napoli. Ferlaino e i retroscena* (1995) e *60 d.D. dopo Diego* (2021), un omaggio al più grande calciatore di sempre. Prima di entrare nel vivo del discorso, con lui abbiamo parlato di quando, soltanto poche settimane fa, i sette punti di distacco dall'Inter alimentavano ancora sogni di rimonta ispirati da imprese costruite sull'imponderabile: «La storia del calcio ha precedenti di rimonte impossibili», spiega Biazzo. «Lo sa il Napoli che dopo il primo



stava per vincere il secondo scudetto, avendo nelle ultime giornate +5 sul Milan. Ma il Napoli di Maradona si lasciò rimontare e ancora oggi molti si chiedono se non ci fosse qualcosa sotto. Non ci fu niente, se non l'imponderabile cui facevi riferimento».

Da quali certezze riparte il Napoli, in vista della prossima stagione? E cosa bisognerà rivedere?
«Il Napoli ha un impianto solido, in ogni settore. Forse, in difesa ci voleva un secondo Di Lorenzo, e lo si era trovato, ma l'imprevedibile infortunio di Lukaku aveva dirottato la scelta verso un attaccante, Højlund. Si parte, dunque, per la prossima stagione da una squadra forte che, però, va ringiovanita. Ci sono Vergara, Alisson Santos, Neres... Saranno confermati? L'unica certezza è Conte, lui è il plusvalore della squadra. Parlerà con Adl, poi con Manna: troveranno la soluzione. Ma dovranno riflettere sul perché di tanti infortuni. Mi consta che Liverpool e Napoli hanno il più avanzato know-how per l'attività predittiva degli infortuni, per cui va capito cosa non ha funzionato».

Quali innesti vede più funzionali per questa rosa?
«Secondo me dipendono dalle partenze. Ora hai il doppio in ogni settore, tranne forse per Di Lorenzo. Ma ringiovanire la squadra non è operazione facile in Italia, dove di un calciatore di 27 anni che ha anche segnato in Champions si dice "deve crescere"...».

Tra i tanti aneddoti che la legano al Napoli, ce n'è uno che le è rimasto particolarmente nel cuore?
«Centinaia... ricordo la prima intervista radiofonica a Maradona, a Castel del Piano. Avevo il nagra, con nastro magnetico. Per risentirla ne cancellai una parte... Dovetti pregare il Dios di rifarla (da ridere)».

Che titolo darebbe a questa stagione finora?
«Il titolo? Risentiamoci quando finisce».

Marco Lobasso, giornalista professionista, dopo una carriera quarantennale iniziata al Giornale di Napoli, poi al Mattino, e come capo dello Sport di Leggo e del Gruppo Caltagirone a Roma, ha dato vita al marchio editoriale e alla casa editrice LeVarie, pubblicando libri di saggistica sportiva. Tra i volumi pubblicati, *Capitani per sempre* di Gianfranco Coppola. Da scrittore, è autore della storia centenaria del Tennis Club Napoli, del Tennis Club Vomero, della Coppa Lysistrata di canottaggio, dei 60 anni della Capri-Napoli, volume con cui ha vinto il premio Coni nazionale e il premio Selezione Bancarella Sport nel 2011. Da anni firma con Carlo Zazzera l'Annuario dello Sport Campano.



Da quali certezze riparte il Napoli, in vista della prossima stagione? E cosa bisognerà rivedere?
«Le certezze sono evidenti: un allenatore di qualità e di esperienza come lo è Conte, un vincente che sa sempre evitare che la squadra vada alla deriva nei momenti peggiori; una rosa di una squadra che offre tanta qualità, migliorabile certo, ma che ha valore e soprattutto è costruita su giocatori forti ma non divi, pronti, volontariamente o involontariamente, a spaccare lo spogliatoio e a vanificare il lavoro psicologico di Antonio Conte».

Quali innesti vede più funzionali per questa rosa?
«Gli innesti li decide Conte in base alle sue valutazioni sulla rosa attuale. Io posso dire solo che il Napoli dovrà seriamente pensare ad acquistare una seconda punta forte che dia respiro a Højlund. E ancora, servirà trovare un forte centrale difensivo. Buongiorno quest'anno non è piaciuto, Juan Jesus non è giovanissimo e non è una garanzia, in Marianucci Conte non ha creduto, stesso discorso per Beukema. Serve un difensore centrale ora più di prima».

Tra i tanti aneddoti che la legano al Napoli, ce n'è uno che le è rimasto particolarmente nel cuore?
«Sono fiero di aver seguito una partita in trasferta del Napoli, era il 1981 e la squadra lottava per lo scudetto. Il match era Brescia-Napoli 1-2. Beh, quella partita è passata alla storia perché è stata l'unica in cui ha segnato il grande Rudy Krol, il libero olandese che infiammò i tifosi azzurri prima dell'arrivo di Maradona. Io quell'unica rete del grande Krol l'ho vista dal vivo, a Brescia. Meglio, ero in curva e lui segnò proprio dalla parte nostra. In quanti tifosi del Napoli possono raccontare di aver visto in diretta l'unico gol di Krol in azzurro in campionato? Io sì».

Che titolo darebbe a questa stagione fino a oggi?
«Napoli, la stagione della maturità e della resilienza».

Marcello Altamura, giornalista professionista, lavora da oltre venticinque anni per il quotidiano Cronache di Napoli. Autore di numerosi libri, tra i quali *La Borsa di Moro* (2016), edito da Iuppiter Edizioni. Con Ponte alle Grazie ha pubblicato *Il professore dei misteri* (2019), *La Casta è rimasta* (2019). E soprattutto, *L'idolo infranto. Chi ha incastrato Maradona?* (2021), un'inchiesta che ne ha consolidato la fama di giornalista esperto del Pibe de Oro.



Da quali certezze riparte il Napoli, in vista della prossima stagione? E cosa bisognerà rivedere?
«La certezza principale potrebbe (e dovrebbe) essere Antonio Conte. Esteticamente il suo gioco potrà non piacere ma è innegabile che senza di lui il Napoli non avrebbe vinto scudetto e Supercoppa in due anni sotto la sua guida. Soprattutto, senza di lui lo sbandamento di questa stagione sarebbe stato fatale. Da rivedere c'è sicuramente una rosa che ha un'età media molto alta (29.3 anni) e una gestione delle rotazioni più ampia che possa evitare un altro flop in Champions».

Quali innesti vede più funzionali per questa rosa?
«Nel quadro di un ringiovanimento della rosa sicuramente serve un altro terzino destro, un altro difensore centrale e un attaccante».

Tra i tanti aneddoti che la legano al Napoli, ce n'è uno che le è rimasto particolarmente nel cuore?
«Ce ne sarebbero tanti visto che seguo il Napoli da cronista ormai da quasi 30 anni... Ne cito due: il primo il tragitto in macchina nel 2018 dallo Juventus Stadium al ristorante dopo la vittoria col gol di Koulibaly, eravamo tutti insie-

me gli inviati da Napoli e pensavamo che avremmo raccontato finalmente uno scudetto, eravamo euforici e cantavamo. Il secondo è legato a Maradona, uno dei miei Miti sportivi insieme a Michael Jordan e George Best: nel 2010 tenne una conferenza stampa a Napoli al centro storico, quella sala sembrava un inferno, stipata all'inverosimile. Riesco a prendere una parola e gli chiedo di Messi, del fatto che fosse il suo erede. Lui con la mano mi ferma: "Leo è un campione e un bravissimo ragazzo, gli voglio bene. Ma non ci sarà mai nessuno come me". A quelle parole la mia professionalità ha vacillato e ho avuto l'istinto di alzarmi ed abbracciarlo: aveva interpretato il sentimento di tutti noi napoletani».

Che titolo darebbe a questa stagione finora?
«Beh il titolo dovremmo aspettare un po' per farlo definitivamente ma per ora è "Il regno di Conte"».

Paolo Trapani, giornalista pubblicista appassionato di calcio e politica, ha scritto diversi libri sul football e sulla città di Napoli. Con Iuppiter Edizioni ha pubblicato il libro *Napoli sulla Pelle*, opera editoriale inedita, interamente dedicata alla maglia azzurra e agli aneddoti che custodisce della storia del calcio Napoli. Con altri editori ha pubblicato: *I nuovi primati del Sud* (2002), *Maledetta Juve* (2017), *Napoli la città del calcio* (2018), *Rigore per la Juve* (2020).



Da quali certezze riparte il Napoli, in vista della prossima stagione? E cosa bisognerà rivedere?
«Per me occorre iniziare dalla campagna acquisti fatta nell'estate scorsa: ci sono capisaldi come De Bruyne da cui ripartire e ovviamente alcuni colpi di mercato falliti di cui liberarsi. Lorenzo Lucca su tutti, per esempio. Poi riscatterei Elmas e Alisson».

Quali innesti vede più funzionali per questa rosa?
«Rispondo sui ruoli e le zone del campo da coprire. Per completare la rosa servono un altro portiere, qualora Meret lasciasse Napoli, poi un difensore, un esterno destro ed un esterno sinistro di centrocampo ed un vice Højlund».

Tra i tanti aneddoti che la legano al Napoli, ce n'è uno che le è rimasto particolarmente nel cuore?
«Qualche settimana fa, sotto a uno dei murales di Maradona, ho incontrato un bambino di appena 7 anni. Gli ho chiesto: "Tu il Napoli lo segui veramente? Per esempio i calciatori che vanno in campo li conosci?". La sua risposta è stata un capolavoro: "Sì, conosco quelli più importanti che giocano. McTominay, Højlund, Maradona...". D10S travalica le generazioni, idolo per noi che lo abbiamo visto, conosciuto e vissuto, ma anche idolo di chi non lo ha visto e non può averlo vissuto. Potremmo dire che per quelli della mia età Maradona è immanente, mentre per i giovani è trascendente. In filosofia i due termini si oppongono. Con Maradona no, questi sono perfettamente interconnessi».

Che titolo darebbe a questa stagione, fino a oggi?
«Una stagione di discese repentine e di grandi risalite. Il Napoli sulle montagne russe».

IL 30% DI SCONTO SU TUTTO IL CATALOGO



Libera Libri



In omaggio
il TACCUINO
IUP



LEGGI LE STELLE, LEGGI IUPPITER
WWW.IUPPITEREDIZIONI.IT



GARZYA nel mito dell'onda

Max De Francesco

Il 22 aprile, giorno in cui si è celebrata la Giornata mondiale della Terra, ricorrenza dedicata alla tutela del pianeta e alla promozione di uno sviluppo sostenibile, sono usciti i libri fotografici del poeta e fotoreporter **Giacomo Garzya**: "Mare - Sponde e onde dal mondo" e "Echi di Pietra sulle rotte delle sirene - Gli ellenismi nel Mediterraneo".

Due volumi preziosi, in versione "deluxe", pubblicati da Iuppiter Edizioni come si faceva con le opere celebrative di una volta: grande sforzo produttivo, carta pregiata, cura estrema nella grafica e lavorazione tipografica artigianale. "Mare" è un viaggio incredibile in 312 pagine attraverso le acque del pianeta - dalle perle del Mediterraneo fino al paradosso del lago d'Aral - che promuove la forza della natura e la seduzione della scoperta; "Echi di pietra sulle rotte delle sirene" è l'entrata in un palinsesto di memorie fatto di templi, statue e tracce di civiltà in cui il mito è il potente filo conduttore. Il ciclo di presentazioni dei libri è iniziato giovedì 23, nella città mitteleuropea di Trieste, presso la Sala Bobi Bazlen di Palazzo Gopceovich. Insieme all'autore sono intervenuti **Claudia Colecchia**, responsabile della Fototeca dei Civici Musei di Storia ed Arte del Comune di Trieste, e l'architetto e critica d'arte **Marianna Accerboni**, che hanno accompagnato il pubblico alla conoscenza della ricerca visiva dell'autore, caratterizzata da una solida attenzione alla luce, al paesaggio e alle suggestioni culturali mediterranee.

Garzya, la cui cifra maestra, sia nell'arte poetica che in quella

Iuppiter pubblica due volumi deluxe del fotoreporter e poeta napoletano che raccontano l'incanto del viaggio



fotografica, è di essere lo "storico dell'attimo", sviluppa con virtuosa ossessione la relazione tra sguardo e natura, tra anima e panorama, alimentata costantemente da viaggi mai svagati o di superficie, perché proiettati con intensità rara nell'interiorità, nell'addentrarsi nelle comunità del mondo per capirne il senso, i valori, i riti, la verità, i colori, i silenzi. Non c'è dubbio che Garzya sia un cuore mediterraneo, per formazione, temperamento e cultura. Il suo fotografare, riprendendo una citazione dello storico francese Fernand Braudel sul Mediterraneo, «è un susseguirsi di mari e di civil-



tà accatastate le une sulle altre». Nella notevole prefazione a "Echi di pietra sulle rotte delle sirene" **Chiara Spatuzzi** indaga l'orizzonte interpretativo dell'autore e scrive: «L'opera si configura come un'indagine critico-visiva che supera la dicotomia tra documento e lirismo, proponendo un'ermeneutica del paesaggio in cui la rovina non è assenza, ma eco di civiltà che hanno contribuito a plasmare l'intera tradizione culturale dell'Occidente. In questa prospettiva il Mediterraneo diviene una vera e propria categoria culturale: un luogo di incontri, conflitti e scambi che nei secoli ha generato una

delle matrici più durature della civiltà europea. Il volume si colloca entro questa dimensione interpretativa, restituendo al paesaggio mediterraneo il suo carattere di crocevia storico e simbolico, dove le tracce del passato continuano a dialogare con la sensibilità contemporanea».

In "Mare", che Garzya ha definito «il libro della vita», il Mediterraneo è sponda di partenza e l'acqua, come dice bene nella nota introduttiva al volume **Fabio Curcio**, «è il denominatore comune del racconto fotografico con i suoi riflessi, le onde, gli animali ad essa connessi, i volti umani - poche volte ritratti - che descrivono la personalità e la storia umana dell'Autore, in particolare attraverso i luoghi amati. Così Capri, la Costiera e le tre città di mare Napoli, Venezia e Trieste, in cui ha vissuto tante emozioni, ne tratteggiano la "zona di conforto", le atmosfere congeniali».

Acque del globo, attraversate e fermate nel mito dell'onda o nello scrigno di cieli cangianti, mari scattati per testimoniare spazi liberi, fondali segreti, orizzonti cercati e custodi di rivelazioni. **Maurizio Ribera d'Alcalà**, nella prefazione scrive: «Se l'uomo cerca sicurezza nella terra, è nelle baie, nei golfi e nelle magiche sponde che questa tensione si scioglie: sono luoghi di confine che offrono protezione ma, al contempo, alimentano il desiderio di conoscenza».

I libri acquatici e "calcarei" di Giacomo Garzya, pronti a salpare per un tour di presentazioni che prevede tappe a Napoli, Capri e in Costiera amalfitana, affascinano e rapiscono sia chi ha l'anima viandante di Chatwin sia chi ha lo sguardo di Proust.



Marcello Ferraro

Racconti del vivo tempo di Romolo Mennella continua ad appassionare. Il testo, edito da Iuppiter Edizioni e pubblicato nel 2025, si presenta come una raccolta di sedici racconti brevi accomunati da un'ambientazione chiara: interrogare il presente attraverso il passato, cercando nelle pieghe della storia una spiegazione alle contraddizioni dell'uomo contemporaneo. L'autore (nella foto) costruisce un interessante percorso narrativo che attraversa epoche e figure eterogenee - dagli Otzi ai grandi protagonisti della storia europea, passando per Romani, Vichinghi e personaggi dell'epoca moderna - con l'intento di individuare una sorta di filo conduttore antropologico e culturale. Uno degli aspetti più riusciti dell'opera è senza dubbio lo stile. La scrittura è asciutta, essenziale, quasi chirurgica: ogni parola sembra pesata con attenzione, evitando ridondanze e puntando a un'efficacia immediata per consentire di penetrare immediatamente nella vicenda. Questo approccio, che richiama per certi versi il linguaggio giornalistico, consente al testo di mantenere un ritmo sostenuto e di catturare l'attenzione del lettore, stimolandolo spesso ad approfondire autonomamente i riferi-



menti storici evocati. Particolarmente apprezzabile è la capacità di caratterizzazione dei personaggi. Le figure storiche emergono con chiarezza, risultando vive e credibili, mai semplici comparse funzionali al racconto. Mennella dunque dimostra una conoscenza approfondita dei contesti trattati, lasciando facilmente intuire un lavoro di ricerca lungo e accurato che favorisce la godibilità degli episodi narrati. Questa solidità documentaria costituisce uno dei punti di forza dell'intera raccolta. Interessante, e per certi versi provocatoria, è la riflessione di fondo che attraversa l'intera raccolta: l'idea che la società sia strutturalmente divisa, e che questa divisione sia destinata a ripetersi nel tempo. La celebre contrapposizione tra "galantuomini e

Mennella, indagine sulla ciclicità e i casi della storia

ESORDIO CONVINCENTE DEL MEDICO SCRITTORE PARTENOPEO CON L'OPERA "RACCONTI DEL VIVO TEMPO", PUBBLICATA DA IUPPITER EDIZIONI

cafon" diventa così una chiave di lettura universale, quasi una legge non scritta della storia umana. Da qui nasce una visione disincantata, in cui la verità non appartiene mai del tutto a nessuno, ma si colloca in una zona intermedia, ambigua e complessa. Un'altra curiosità riguarda la varietà temporale dei racconti: il passaggio continuo tra epoche lontanissime tra loro crea una sorta di "effetto vertigine", che può affascinare ma anche disorientare. È una scelta precisa, probabilmente voluta per sottolineare la ciclicità dei comportamenti umani, ma che richiede al lettore una certa attenzione e una buona memoria storica. L'assenza di un ordine cronologico può rendere la lettura meno immediata, soprattutto per chi non ha familiarità con i riferimenti storici. Nel complesso, si tratta di un'opera colta e raffinata, che non fa nulla per risultare "facile" o accomodante. E forse è proprio questo il suo pregio principale: non cerca di piacere a tutti, ma si rivolge a occhi curiosi e attenti, disposti a mettersi in gioco ed entrare nella giostra narrativa e originale offerta dall'autore. In un panorama in cui spesso si semplifica tutto fino a renderlo innocuo, questo libro sceglie la strada opposta: complicare, stimolare, costringere a pensare.

La poesia di Viorst rivive con Guzzo e Sonzogni



Stupisce per attualità e ironia "La gente e altre seccature" di Judith Viorst, nella traduzione italiana di Leonardo Guzzo e Marco Sonzogni. Pubblicata nella collana bianca dell'Einaudi, è la raccolta poetica più celebre di un'autrice americana oggi novantaduenne, conterranea di Philip Roth, giornalista e studiosa di psicoanalisi. Uscì nel 1971, negli Stati Uniti di Nixon e della guerra in Vietnam, delle proteste studentesche, degli hippie, del femminismo, delle lotte per i diritti civili, registrando tutto in queste poesie che resistono oltre il loro tempo. Ci sono le contraddizioni della società dei consumi, le trappole del politically correct, le insidie del patriarcato e i dubbi di una donna moderna: "Quando nevicava e io metto le calosce/ mentre lui legge il giornale,/ allora voglio diventare una/ donna del Movimento di Liberazione delle Donne./ E quando nevicava e lui cerca un taxi/ mentre io aspetto all'ingresso,/ invece non lo voglio./ E quando siamo in vacanza e tocca a me badare alle punture delle zanzare e all'edera velenosa e al mal d'auto,/ mentre lui bada al nuoto,/ allora voglio diventare una/ donna del Movimento di Liberazione delle Donne./ E quando siamo in vacanza e lui porta il baule e il borsone e le coperte extra/ mentre io porto l'astuccio delle parrucche,/ invece non lo voglio". Guzzo e Sonzogni restituiscono la freschezza dell'originale con scelte idiomatiche ben calibrate. Una lettura che fa sorridere e pensare, con la strisciante sensazione di guardarsi allo specchio.

Essere Comunità, l'inno alla tradizione di Scatarzi

Cosa vuol dire far parte di una comunità lo racconta in un saggio brillante Marco Scatarzi, autore di "Essere Comunità. Orientamenti per il militante identitario", pubblicato dalla sua casa editrice, "Passaggio al bosco" nel 2020. Secondo l'autore, appartenere a una collettività è un impegno: significa seguire un vincolo ascetico che non si sgretola davanti alle scorribande del tempo e che permette di mantenere accesa la fiaccola della Tradizione. Ben diversa invece è la società, quell'organizzazione che l'uomo ha artificiosamente costruito nel tempo, avulsa da qualsiasi segno metafisico, quindi limitata e degenerante, ma al contempo dilagante. "Essere Comunità" è una critica al mondo moderno in cui al centro vi è l'individuo, che per l'autore conduce una vita sotto scacco delle élite e del politicamente corretto, impegnato in una rincorsa frenetica verso un piacere materiale immediato ed effimero, preconfezionato, impacchettato e spedito direttamente a casa sua. Il libro è anche un manifesto sul significato di Patria, sul valore delle nostre radici, sul contrasto ai capricci di una società isterica e arrivista. Una società in cui ha vinto il disagio permanente, in cui è scomparsa la critica, l'autonomia di pensiero, la capacità di mantenere una posizione anche senza "sold out". Il tutto condito da fulgidi esempi storici e identitari che non piaceranno ai cultori del multiculturalismo, ai corpi fluidi dell'ibridismo gender, ai soldati del conformismo del consumo, ai franchi tiratori del progresso.

Trapani, la cripto rivoluzione



"La secessione di San Gennaro" è il nuovo romanzo di Paolo Trapani, giornalista e scrittore partenopeo, che con Iuppiter Edizioni nel 2021 ha pubblicato il libro "Napoli sulla Pelle". Quest'ultima opera, edita da Giannini Editore, rappresenta un viaggio immaginario nella Partenope del futuro. Nel 2034, con una clamorosa dichiarazione di indipen-

denza, nasce lo "Stato Città di Napoli". Nel racconto di Trapani, a muovere lo spirito del popolo è la sua volontà di insorgere, dopo secoli di dominazioni straniere. La "Neapolis", per raggiungere la sua indipendenza, fa leva su uno strumento molto particolare: il tesoro di San Gennaro, che diventa la garanzia della nuova moneta digitale, denomi-

nata "Januaria". Questa è una cripto-valuta ancorata ai valori degli ori del Santo patrono. "La secessione di San Gennaro", che rientra nella collana "I Sorsi" della casa editrice, è un racconto ironico, visionario e identitario, che immagina come il senso di appartenenza dei napoletani possa fungere da motore di una rivoluzione civile, politica e culturale.

Filosofi

Masullo, a lezione di «paticità»

ENZA SILVESTRINI È LA CURATRICE DI "I PATEMI DELLA RAGIONE", OMAGGIO INEDITO AL FILOSOFO A SEI ANNI DALLA SCOMPARSA



Adriano Padula

L'editore Cronopio ha di recente pubblicato il libro di Aldo Masullo *I patemi della ragione* (2026) che raccoglie le trenta lezioni dell'ultimo Corso di Filosofia Morale tenuto dal filosofo napoletano all'Università Federico II. A sei anni dalla morte di Masullo, filosofo, professore, politico lungimirante e impegnato, fortemente legato alla città di Napoli, l'uscita di questo inedito rappresenta un importante evento editoriale che ci consegna intatto e vivo il pensiero masulliano. In un'epoca tendente all'oblio, la storia della composizione di questo volume è particolarmente significativa. Durante il Corso, nel 1994, Masullo affidò a una sua giovane allieva il compito di trascrivere (o *sobbinare* come si usava dire in gergo studentesco), sotto la sua supervisione, la regi-

strazione su audio-cassetta delle sue lezioni.

Da questo prezioso materiale, lungamente custodito, è ripartita la curatrice Enza Silvestrini - docente, autrice di raccolte poetiche, saggi e romanzi tra cui il notevole *I volti della voce* (2025) - per completare il lavoro raccolto in questo volume. Salvare dalla dispersione questo materiale e consegnarlo, attraverso la pubblicazione, alle nuove generazioni è l'intento che ha guidato la curatrice in quest'opera fatta di pazienza e di dedizione verso la figura di un grande Maestro. Il libro, denso e compatto, ripercorre le tappe essenziali del pensiero occidentale per poi approdare alla fenomenologia di Edmund Husserl (tra i più importanti pensatori del Novecento) e alla sua radicale domanda sul senso. È questa la piattaforma culturale dalla quale

Masullo può spiccare il volo e definire un suo originale contributo che sposta più avanti il discorso filosofico attraverso la categoria della *paticità*. In essa si rivela il profondo respiro europeo del suo pensiero e il mito del suo laboratorio di idee.

Con rigore, ma anche con la chiarezza e la vivacità del discorso orale, calibrato su un pubblico di studenti, la forza oratoria di Masullo affronta una questione fondamentale etica intorno alla natura della ragione umana. Comunemente, ci dice Masullo, siamo portati a opporre ragione e affettività. Eppure, la ragione umana non è soltanto uno strumento utile ad operazioni di calcolo, ma è profondamente permeata, nella sua stessa struttura, dalla dimensione affettiva. È una ragione incarnata e, per questo, soggetta a piacere e dolore. È ragione intersoggettiva e, dunque, sempre esposta alla sorprendente presenza dell'altro. *I patemi della ragione* sono, così, degli stati emozionali limite dove la ragione mostra il suo scacco, il cedimento di quella trama di significati che reggono la nostra vita. Il compito della filosofia sarà, allora, riflettere su questa complessità troppo a lungo trascurata, su quel coinvolgimento affettivo, mai separato dalla dimensione razionale, che costituisce l'umanità dell'umano.



I PATEMI DELLA RAGIONE

a cura di Enza Silvestrini
Ed. Cronopio
265 pagine
23 euro

IL MEGLIO È PASSATO, IL PEGGIO PURÈ

di ANTONIO LAURINO / Presentato alla Libreria Sette Volpi (Bologna)

Si è tenuta, lo scorso sabato 21 febbraio, alla Libreria Sette Volpi di Bologna (via Serra 2/e), la presentazione del libro "Il meglio è passato, il peggio purè. 101 scintille linguistiche" (Iuppiter) di Antonio Laurino. A dialogare con l'autore Pablo Marchitto, fondatore, insieme ad Ambra Pallanca, della libreria. Durante l'incontro, ampio spazio è stato dedicato a giochi linguistici, calembour e aforismi ludici, spa-

ziando tra vari riferimenti della narrativa italiana come Flaiano, Bartezzaghi e Bergonzoni. L'incontro si è poi arricchito della lettura di diverse scintille linguistiche, soffermandosi sulla numero 101: "Come te nessuno mail", dedicata allo scrittore Umberto Eco, di cui proprio in quei giorni cadevano i dieci anni dalla morte. Il passaggio ha rappresentato un momento toccante per ricordare la sua passio-

ne per i giochi linguistici e letterari, la cui testimonianza è il libretto "Sator arepo eccetera" pubblicato nel 2006 da Nottetempo. A margine della presentazione, si è accennato alla grande predilezione dell'autore per la sintesi fulminea e per la condensazione ed è stato citato anche un suo libro precedente: la raccolta di racconti brevi e brevissimi "Binocoli a gettoni" (Scatole Parlanti, 2023).

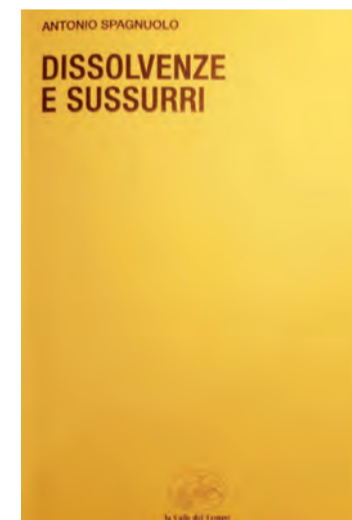


foglietti

La cinecollana

In lavorazione il quarto numero della collana Cinema e Borghi, che va così ad arricchire l'ampio catalogo della Iuppiter Edizioni. L'uscita è prevista in contemporanea con l'apertura della quinta edizione del Cilento Fest, festival cinematografico nazionale e internazionale legato ai paesi e alle aree interne. Collana è a cura di Gianluca Arcopinto, produttore indipendente e componente del comitato artistico dell'evento. I precedenti sigilli che fanno parte della collana Cinema e Borghi: "I basilischi 60. Sessant'anni del film di Lina Wertmuller, simbolo del cinema dei paesi" (2023), "Liberté, Egalité, Volonté. C'era una volta il cinema civile di Gian Maria Volonté" (2024) e "Armata Pablo. L'epopea di una squadra: storie di cinema, calcio e visioni" (2025).

Spagnuolo



"Dissolvenze e sussurri" (Valle del Tempo edizioni) è la nuova silloge poetica di Antonio Spagnuolo, instancabile lavoratore della parola, autore prolifico e fondatore di riviste e collane. Attualmente dirige la collana "Frontiere della poesia contemporanea" e la rassegna "poetrydream". In questa fresca raccolta la discesa nell'inconscio avviene attraverso un gioco riuscito di allitterazioni e combinazioni di sensi che portano il lettore a intraprendere un viaggio nel tepore della musica e nella dissonanza delle visioni. Tra le composizioni, che fermano la cifra lirica dell'opera, c'è "Tremore del suono", in cui l'infinito sentire lascia silenzi e incertezze: "Si disfa la parola, simbolo che sparisce / e poi ritorna / nel margine obliquo del ricordo - / come neve sul vetro d'estate. / Hai lasciato un frammento, da svelare, / una sillaba spenta che si adatta / tra le ciglia del giorno. / Non resta che il suono tra le note / di un'eco ritrosa, / che inciampa nel silenzio / e si fa eternità dubbiosa".

VERA DRAGONE



PASSIONE VERA

Diva in scena, mamma “problem solver” nella realtà: l’attrice e performer si svela oltre il sipario. L’amore per il canto e per il popolo napoletano

Vanna Morra

Attrice e performer dall’eleganza rara delle dive di altri tempi e la versatilità ultramoderna, **Vera Dragone** ha la capacità di passare dal rigore del set cinematografico al calore ineguagliabile del teatro con naturalezza estrema. Reduce dal successo del tour di “A casa tutti bene” di Gabriele Muccino, trasposizione teatrale del film (2018) in cui ha dato corpo e anima al personaggio di Elettra, accanto a Giuseppe Zeno e Anna Galiena. Durante la tappa partenopea al Teatro Diana, Vera ha vissuto la nostra città con la curiosità di chi sa guardare oltre la superficie. L’abbiamo incontrata, incastrandoci tra le repliche dello spettacolo e il folklore verace di una pasta e patate nella “Trattoria da Nennella”, per farci raccontare non solo la sua passione (ricambiata) per Napoli ma, soprattutto, l’essenza di un’artista dal fascino magnetico che non smette mai di mutare pelle restando sempre se stessa.

Attrice, cantante, performer: sei un’artista poliedrica eccellente in tutti i ruoli, ce n’è qualcuno che è più una comfort zone e qualcun altro che è più una sfida?



Mi piacerebbe interpretare come ruolo maschile il Piccolo Principe. Se dovessi pensare a un personaggio storico direi Giovanna D’Arco. Nei panni di Maria Callas sarebbe una bella prova, avendo studiato canto lirico.

La mia comfort zone è quella in cui posso travestirmi e giocare a fare la diva d’altri tempi. Diciamo che mi viene più facile con costumi vistosi, paillettes e un’assoluta disinibizione, gioco sul lato seduttivo e comico e non devo addentrarmi in zone d’ombra. Invece a teatro, così come al cinema, è richiesta una verità e una presenza profonda. Devi essere molto a contatto con le parti di te con cui magari non ti rapporti o con cui nella vita di tutti i giorni eviti il confronto. Ma “giocare” attorialmente significa proprio questo: sfidare i propri limiti e spostare l’asticella sempre un po’ più in là.

Un ruolo in generale che ti piacerebbe interpretare?

Generalmente in teatro o davanti alla macchina da presa mi gioco bene i ruoli drammatici e viscerali, emotivamente complessi. Ultimamente mi capita spesso di interpretare le madri sempre a che fare con un padre o marito assente e dei figli da gestire da sole. Ecco, forse, per una volta mi piacerebbe fare una commedia, in cui il mio personaggio abbia accanto un partner presente e carismatico, col quale approfondire il linguaggio brillante oltre a quello drammatico.

E un personaggio?

Mi divertirei a interpretare un ruolo maschile: uno su tutti il Piccolo Principe. E se dovessi pensare a un personaggio storico direi Giovanna d’Arco. Anche Maria Callas sarebbe una bella prova attoriale e canora, avendo studiato canto lirico.

Sempre super performante ma nella vita vera che Vera sei?

Sono una persona molto pratica e razionale, una “problem solver”. A volte fatico a concedermi il riposo necessario e a capire quando è il momento di staccare. Sono in continuo movimento.

E quando te lo concedi come lo occupi?

Sicuramente a casa e con mio figlio. Sono una mamma presente, amorevole e soprattutto in tuta e scarpe da ginnastica. Mi piace trascorrere più tempo possibile con lui e riservare trucchi e abiti eleganti al lavoro.

Hai una quantità industriale di abiti da scena, quanto conta il costume nella costruzione del tuo processo creativo?

Moltissimo. Sono appassionata di costume e moda, tanto che da adolescente a un certo punto pensavo di voler intraprendere questa professione. Ho numerosi libri

sull'argomento e sono anche un'appassionata collezionista di abiti di scena. Per quanto riguarda la costruzione di un personaggio sicuramente il processo è elaborato e lungo. Bisogna studiare moltissimo, se vivente o vissuto, documentarsi il più possibile, lavorare sul modo di parlare, camminare, pensare e stare al mondo, il suo mondo. Poi, di certo, i costumi fanno la loro parte perché ti aiutano a vederti nei panni di qualcuno che esiste attraverso di te anche se non è "te".

Sei stata in tour teatrale con lo spettacolo di Gabriele Muccino "A casa tutti bene", un testo che mette a nudo le fragilità umane. Tu interpreti Elettra, ci sono connessioni tra te e lei?

Spesso nel mio lavoro succedono degli avvenimenti un po' strani e quasi magici. Elettra, con la sua storia, è arrivata puntuale e precisa nello stesso momento di vita che stavo attraversando, ovvero la separazione dal mio ex compagno. Ho fatto il provino in pieno trasloco e con un bambino, Vittorio, di nove anni a cui pensare. Elettra era proprio disegnata su di me.

Dopo aver visto "A casa tutti bene" in tutte le versioni, posso dire che quella teatrale è la più emozionante. Mi è piaciuta molto Elettra, così come l'intesa che, dalla platea, si respirava tra tutti i protagonisti della compagnia capitanata da Giuseppe Zeno con Anna Galiena.

Anna Galiena e Giuseppe Zeno sono due grandissimi attori, da cui ho imparato molto. E in generale tutta la compagnia è formata da grandi attori e belle persone. È stata davvero una fortunata combinazione, amiamo stare insieme anche al di fuori dello spettacolo. Sono felice che si sia percepito.

E voi che pubblico avete trovato?

Il pubblico è la cosa che forse mi ha colpita di più di Napoli. Le persone che vengono a teatro non assistono semplicemente allo spettacolo, partecipano attivamente con te. Interagiscono, ti rispondono, commentano, sono dalla tua parte, ridono e piangono per davvero. C'è una vitalità pazzesca, il teatro qui è proprio come dovrebbe essere sempre e ovunque. Dico che sia un pubblico "difficile" da accontentare, invece lo trovo un pubblico autenticamente attento e partecipe, d'altra parte la storia del teatro in Italia affonda le sue radici a Napoli, è un pubblico che ne sa.

Per la tappa al Teatro Diana sei stata a Napoli dodici giorni. Quando calava il sipario, hai vissuto appieno la città con un entusiasmo travolgente, più da "padrona di casa" che da ospite.

Napoli è una delle città che amo di più in Italia. Il calore e l'affetto vero che sento qui è raro da trovare altrove. Ovunque le persone sono attraversate da un'energia diversa, e sono sinceri, non lo fanno tanto per fare. È un popolo meraviglioso, generoso, solare, allegro e che sa portare gioia autentica anche quando ci sono le nuvole.

Napoli ti ha letteralmente rubato il cuore e viceversa, c'è stato un momento particolare, in quei giorni, in cui hai detto:

"Beh, forse, potrei vivere qui!"?

Nei giorni napoletani mi sono fatta tantissimi amici. È stato un passaparola di persone che mi ha conosciuta e che poi mi ha invitata a prendere un caffè o veniva a teatro, o mi portava dei fiori o si offriva di passare a prendermi. Sono anche andata a ballare il tango, mia enorme passione.

E in tanti continuano a scrivermi, a inviarmi. Non sono tanto i posti (per quanto Napoli sia stupenda anche da un punto di vista estetico) ma sono le persone a fare i luoghi e quando vedi quest'apertura e questo modo di fare, a volte, hai la tentazione di dire: "sì, forse mi piacerebbe vivere qui!".

Non possiamo non parlare di gusto. Ti abbiamo vista immergerti nella Napoli più verace e folkloristica, come nella Trattoria da Nennella a Piazza Carità, qual è il piatto che ti ha fatto capitolare?

Nennella non è solo un posto famoso in cui si mangia bene, è una vera e propria tappa direi obbligatoria da fare a Napoli. Quando Giuseppe Zeno ha proposto a tutta la compagnia di andare lì una sera, nessuno di noi si aspettava quello che poi abbiamo vissuto: scherzi, veracità, allegria e canzoni. È incredibile come tutto lo staff sia perfetto nel coinvolgere anche i più scettici. Alla fine, ti ritrovi a ballare sui tavoli e a cantare "O sole mio" davanti a tutti come è successo a me! E poi vogliamo parlare della pasta e patate. Parliamone.

Magari la prossima volta ne parleremo gustandola insieme, visto che il tour è stato già rinnovato per la prossima stagione raddoppiando i mesi. Nell'attesa ci vedremo all'Ellington Club a Roma.

Sì, "A casa tutti bene", riprenderà nella prossima stagione e ci vedrà impegnati anche in altre città che non abbiamo fatto in tempo a toccare quest'anno: Milano, Torino, Firenze e moltissime altre. Nel frattempo, torno a casa: nel mio Ellington Club, il locale di spettacoli, ristorante e cocktail bar che ho aperto cinque anni fa insieme al mio ex compagno Alessandro Casella. Tra noi i rapporti sono buoni e continuiamo a collaborare lavorativamente insieme. Lì mi esibisco nei miei spettacoli di varietà vintage. Presento, canto, danzo, e creo format che vanno dagli speakeasy degli anni 20, al caffè chantant parigino, attraversando gli anni d'oro del Musical theatre di Broadway, il varietà italiano televisivo degli anni '60, insieme all'ausilio di artisti talentuosi che fanno parte della mia famiglia artistica.

Altri progetti fuori dall'Ellington?

Ce ne sono vari. Ho in ballo alcune cose che man mano stanno prendendo forma e che mi vedranno coinvolta nella mia duplice essenza, quella di attrice e di cantante. Non vedo l'ora di potervi svelare di più!

Il sogno da tirare assolutamente fuori dal cassetto. Mi piacerebbe portare in tournée un biopic su due grandi dive che hanno formato il mio immaginario di artista: penso a Milva ma anche a Julie Andrews. E poi vorrei tornare presto davanti alla macchina da presa per qualche progetto cinematografico o televisivo. Chissà.

«Si dice di me», inno alla sorellanza teatrale

Marcello Ferraro

Prosegue il tour di presentazioni del documentario "Si dice di me" (Italia, 2024) di **Isabella Mari** (classe '91, filmmaker e montatrice) che ha riscontrato un grande successo di pubblico e di critica. Prodotto da **Antonella Di Nocera** e **Claudia Canfora** (Parallelo 41) racconta la storia di **Marina Rippa** (nella foto) che da oltre trent'anni guida un gruppo di signore nei quartieri popolari di Napoli, diffondendo l'eterna arte del teatro e trasformando il suo laboratorio in uno spazio vitale di libertà ed emancipazione. È proprio la condivisione del palco lo strumento attraverso il quale le protagoniste, unite da un'emergente sentimento di sorellanza, trovano il loro riscatto individuale e collettivo per superare i limiti culturali della società a cui appartengono e per riscoprire il loro vero valore. L'appassionante documentario segue da vicino il lungo e profondo percorso umano e artistico, intrecciando storie personali segnate da fragilità, resistenze e rinascite. Il teatro della Rippa ottiene così il suo più alto scopo: rendere visibile ciò che spesso resta invisibile. E allora: i vissuti familiari, le identità negate, i desideri rimasti inespressi, i drammi, i traumi e le indecisioni costituiscono una tela di memorie e desideri, gesti e relazioni, corpi e voci che dipingono un quadro di sofferenza e allo stesso tempo di resilienza delle donne protagoniste.

La cifra stilistica della regista Mari mette sotto i riflettori una corralità autentica e una delicatezza profonda, dalle quali affiora una solenne dignità delle vicende proposte e messe in scena.

Il film rappresenta un vincolo di unione che supera confini, tempi e spazi e sottolinea una spiccata sensibilità della regista in grado di realizzare un'esperienza universale pur restando fortemente radicata nel contesto verace napoletano. Per la realizzazione di questo delicato quanto intimo viaggio narrativo sono stati essenziali parole, appunti, pensieri, documenti, insieme a immagini di repertorio e video d'archivio personale, per ricomporre il mosaico di ricordi di Marina, e di tutte le donne che hanno attraversato il suo cuore, e gli spazi scenici nascosti tra i vicoli della città partenopea, che diventano un set perfetto per il racconto di Isabella Mari. Al coraggioso progetto cinematografico ha partecipato, oltre l'ideatrice e la promotrice del laboratorio teatrale Marina Rippa, un cast amatoriale tutto al femminile, composto da: **Amelia Patierno, Anna Liguori, Anna Manzo, Anna Marigliano, Antonella Esposito, Flora Faliti, Flora Quarto, Gianna Mosca, Giustina Cirillo, Giusy Esposito, Ida Pollice, Iolanda Vasquez, Melina De Luca, Nunzia Patierno, Patrizia Iorio, Rosa Tarantino, Rosalba Fiorentino, Rosetta Lima, Rossella Cascone, Susy Cerasuolo, Susy Martino, Tina Esposito.**



CILENTO FEST, QUINTA EDIZIONE

Nel nome di Scola



Tra i tributi più attesi della quinta edizione del Cilento Fest (dal 18 al 21 agosto nel borgo di Perito), c'è quello al regista Ettore Scola. Per celebrarne l'arte, ci sarà la figlia, Silvia Scola, sceneggiatrice e autrice del libro, scritto con la sorella Paola, "Chiamiamo il babbo: Ettore Scola, una storia di famiglia". Tra le altre iniziative previste: la pubblicazione del quarto numero della collana "Cinema&Borghi" (Iuppiter Ed.) con una raccolta di saggi a cura di Gianluca Arcopinto, e la proiezione del film cult "Una giornata particolare".

Adriano Padula

Con la pubblicazione a marzo del bando "Premio Cilento Fest - Cinema e borghi" è partita ufficialmente la quinta edizione del **Cilento Fest**, festival cinematografico per la promozione e la conoscenza del cinema nazionale e internazionale legato al racconto dei paesi e delle cosiddette "aree interne".

La manifestazione si terrà nel borgo di Perito dal 18 al 21 agosto 2026. Diretta dall'editore e scrittore **Max De Francesco**, coprodotta dalla giornalista **Laura Coccozza**, è organizzata dalla società di editoria e produzione Iuppiter in collaborazione con l'associazione I Disinvolti, presieduta da **Francesca Romana Cirillo**, con il comitato artistico formato dal produttore **Gianluca Arcopinto**, dal produttore e attore **Cesare Apolito**, dall'attore e autore **Bruno Cariello** e dal regista e sceneggiatore **Andrea D'Ambrosio**.

Il bando del concorso è sul sito ufficiale www.cilentofest.com, la partecipazione è completamente gratuita e il termine ultimo per l'iscrizione è il 22 giugno 2026. Al concorso sono ammessi film di ogni genere, lingua e formato, realizzati su qualunque supporto, di qualsiasi durata, completati da giugno 2025 a maggio 2026, che raccontino i

paesi, i personaggi di paese, storie non di città ma legate alle aree interne, al tessuto umano, storico, identitario e sociale delle comunità locali. All'opera vincitrice andranno **2000 euro**.

Quattro giorni di eventi gratuiti con un programma che prevede proiezioni, spettacoli, cinetalk, visite guidate, laboratori creativi e la cerimonia finale in cui saranno consegnati riconoscimenti a produttori, attori, registi e professionisti dell'audiovisivo in una serata ricca di ospiti e sorprese nel segno del connubio tra musica e cinema. Tra le anticipazioni della quinta edizione, tre appuntamenti speciali: "Che strano chiamarsi Ettore!", omaggio al regista **Ettore Scola** a dieci anni dalla scomparsa; "La cura delle radici", tributo cinematografico all'arte e alla vita di **Franco Battiato**; "Qui Gatto ci cova", viaggio sentimentale tra le opere del poeta attore **Alfonso Gatto**.

Nell'ambito delle celebrazioni per i duecento anni dalla nascita di **Carlo Collodi**, padre di Pinocchio, il Cilento Fest si prepara a una serie d'iniziativa, in collaborazione con l'Ordine dei Giornalisti della Campania, nel nome del burattino più celebre al mondo, in una connessione tra cinema, letteratura e giornalismo che si terranno negli spazi di Cinema Dentro, il nuovo Centro di Produzione e Formazione

OCCHIO DI RIGUARDO

Adriano Padula

REGENI, DOCUFILM NELLA TEMPESTA

Il docufilm "Regeni - Tutto il male del mondo" sarà proiettato al Cilento Fest - Cinema e Borghi (V edizione, 18/21 agosto, borgo di Perito). L'opera è al centro di una clamorosa bagarre politica poiché non ha ottenuto recentemente i contributi ministeriali. C'è chi parla di esclusione ideologica da parte di una commissione "filogovernativa", moltiplicando le tensioni già presenti tra il settore audiovisivo e il Ministero della Cultura per i tagli avvenuti al comparto. Il film non è stato bocciato per ragioni politiche, ma ha ottenuto un punteggio insufficiente nei criteri tecnici ministeriali previsti dai cosiddetti "contributi selettivi". Secondo la commissione esaminatrice, l'opera ha raggiunto 66 punti su 100, restando sotto la soglia minima richiesta. Le valutazioni si basano soprattutto su qualità della sceneggiatura, innovazione e linguaggio cinematografico, aspetti in cui il documentario si è mostrato, per i commissari, non competitivo. Certo è che l'esclusione del documentario ha alimentato la spaccatura tra Ministero e settore cinema. Sui social il direttore del Cilento Fest, **Max De Francesco**, ha commentato: «La scelta di proiettare il documentario che ricostruisce la drammatica storia di **Giulio Regeni**, ricercatore e dottorando italiano dell'Università di Cambridge, rapito e brutalmente torturato fino alla morte in Egitto all'età di 28 anni, è avvenuta molto prima della



decisione della commissione ministeriale di bocciare l'opera. Ne abbiamo valutato l'importanza culturale, il taglio narrativo e il supremo valore umano, liberi da qualsiasi convenienza del momento o da giochi d'opportunismo. Come già anticipato al quotidiano *Il Mattino* il 13 marzo scorso - articolo uscito a firma della giornalista **Erminia Pellicchia** - premieremo il produttore del docufilm, **Mario Mazzarotto**, che sarà uno degli ospiti della quinta edizione del nostro festival. La storia di Regeni è una storia che non può avere colore politico: se è diventata terreno di scontro tra fazioni divise in tutto, che per logiche di visibilità e calcolo preferiscono il caos informativo al ragionamento, è perché questo Paese è attraversato da enormi ipocrisie e retto da spudorate lobbies. Se è vero che è urgentissima una riforma del comparto cinema, è altrettanto vero constatare quanto sia penoso vedere come le cantonate del presente e i tanti errori del passato vengano affrontati senza la dovuta maturità, la necessaria competenza e un minimo di buon senso».

cinematografica inaugurato nel borgo di Perito nel 2024.

Nell'attesa del programma definitivo del festival - previsto per luglio - tra gli ospiti che hanno già confermato la loro presenza ci sono la sceneggiatrice e scrittrice **Silvia Scola**, che sarà protagonista di un cinetalk dedicato alla vita pubblica e privata del padre Ettore; l'attrice e performer **Vera Dragone**, reduce dal successo teatrale di "A casa tutti bene" di **Gabriele Muccino**; l'attrice **Elena Radonicich**, che da poco ha ultimato le riprese del nuovo film di **Edoardo De Angelis** "Il fuoco che ti porti dentro"; l'attore e regista **Alberto Palmiero** che parlerà della sua opera prima "Tienimi presente", tra i film rivelazione di quest'anno; il produttore **Mario Mazzarotto**, che riceverà il premio "Cinema Dentro" per il docufilm "Regeni - Tutto il male del mondo"; il produttore e regista **Maurizio Fiume**, che parteciperà alla proiezione del documentario "Sulle orme di Alfonso Gatto": scritto da **Marcello Napoli**, prodotto dalla Sole Film, con il sostegno della Film Commission Campania, la coproduzione della società Iuppiter e dell'associazione I Disinvolti, con l'attore **Yari Gugiucci** nei panni del poeta salernitano; il maestro **Franco Micalizzi**, uno dei più grandi compositori internazio-

nali di colonne sonore, che riceverà il premio alla carriera e si esibirà con una medley delle sue composizioni tra cui la celebre soundtrack del film "Lo chiamavano Trinità".

Max De Francesco, direttore della manifestazione, a margine del lancio della quinta edizione, ha detto: «Anche quest'anno stiamo facendo un grande sforzo produttivo per presentare un Cilento Fest di livello nazionale e internazionale. Noi siamo il festival cinematografico senza "il taglio del nastro": non esistiamo come "passarella", ma come impegno reale, che sconfina nella missione, per i nostri borghi, per l'Italia delle radici. L'organizzazione di un festival vero, che nasce da un'autentica visione culturale e non da calcoli di profitto o da estemporanei moti di visibilità, è un'impresa titanica. È come dover portare ogni volta una barca su una montagna, simbolo del nostro festival. Siamo alla quinta edizione ma è come se stessimo alla decima: siamo cresciuti tanto, continuiamo a rischiare per reggerne la realizzazione, l'organizzazione. Spesso ci troviamo a combattere a "mani nude". Continuiamo a crederci perché abbiamo messo insieme un team formidabile che lavora alla manifestazione per convinzione e non per convenienza».

Buone notizie

Mario Vittorio D'Aquino, laurea in **Biotechnologie**



Il giorno 27 marzo 2026 per Mario Vittorio D'Aquino, giornalista pubblicitario e collaboratore Iuppiter dal 2022, è stato indimenticabile. Dopo cinque anni e mezzo di studio «matto e disperatissimo», come spesso tendeva a definirlo rifacendosi a Giacomo Leopardi, Mario ha ottenuto la laurea magistrale in Biotechnologie del Farmaco presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II con una tesi sperimentale dal titolo "Nanoparticelle ibride lipidico-polimeriche per la somministrazione polmonare di siRNA: ingegnerizzazione della superficie con lipidi ionizzabili". Il traguardo, raggiunto con tanto entusiasmo e non meno fatica, ha suggellato un percorso ostinato e appassionato sulla ricerca e la progettazione di farmaci di ultima generazione: centrata la triennale in Scienze Nutraceutiche nello stesso Ateneo nel 2023, il neo 25enne ha voluto ampliare la sue conoscenze e competenze scientifiche, focalizzandosi sulle nuove tecniche della medicina moderna. In particolare, gli studi si sono concentrati sullo sviluppo di terapie biotecnologiche innovative per la risoluzione della patologie polmonari severe, considerate oggi un flagello per la salute pubblica mondiale. Mario ha quindi condotto un anno di internato nei laboratori di Tecnologia Farmaceutica del dipartimento di Farmacia della Federico II, guidati dal brillante gruppo di ricerca della professoressa **Francesca Ungaro**. Al termine della proclamazione, spazio ai festeggiamenti. Tra gli intervenuti al brindisi: la famiglia di Mario, composta dalla nonna **Maria Grazia**, la mamma **Roberta** e il fratello **Gabriele**; la fidanzata **Maira** con papà **Raffaele** e mamma **Maria**; gli zii **Francesco**, **Fabrizio**, **Raffaella**, **Federica**, **Luisa** e **Annalisa**; i cugini **Alessandra**, **Viola** e **Pierluigi**; **Max De Francesco** e **Laura Coccozza** (Iuppiter), il sempre presente **Carlo Fontanella** e il nipotino **Alessandro**. La serata è poi proseguita al bar Angel Francy (via Rossini, 45) al Vomero dei ragazzi **Christian** e **Genny**, rifugio familiare dei dopo-partita del venerdì di Mario con i suoi amici. Tra fiumi di birra e buon cibo, hanno partecipato al secondo cin-cin: **Gabriele Carlo D'Aquino**, **Maira** e **Alessio Troise**, **Antonio Riccio**, **Davide Aversano**, **Gioia Romano**, **Vincenzo Vassallo**, **Davide Amico**, **Maika Iannelli**, **Matteo** e **Andrea Falzea**, **Lorenzo Pastore**, **Fabio Esposito**, **Fabrizio Russo**, **Jacopo Di Meglio**, **Gianmarco Palumbo**, **Alessandro Molese**, **Gerardo Crispo**, **Mario Molinaro**, **Angelo Andrea Simula**, **Emiliano Caliendo**.

A questo numero hanno collaborato



Antonio
Biancospino



Sveva
Della Volpe
Mirabelli



Enza
Silvestrini



Aldo
De
Francesco



Vanna
Morra



Umberto
Franzese



Tony
Baldini



Francesco
Ruoppolo

LEGGI **CHIAIA MAGAZINE** SU
www.chiaiamagazine.it

per la tua **pubblicità** su



CHIAIA magazine



081.19361500 | info@iuppitergroup.it

LA BAGHETTA

○ **NUOVO NUMERO A LUGLIO (CON DUE SPECIALI)**

Chiaia Magazine torna a luglio 2026 in versione digitale, leggibile gratuitamente sul sito www.chiaiamagazine.it (in edizione sfogliabile e in formato pdf). Previsi due speciali: il resoconto della VII edizione di "Montedidio racconta" e il programma della V edizione del festival cinematografico "Cilento Fest", che si terrà dal 18 al 21 agosto nel borgo di Perito. In preparazione l'inserto "Chiaia Magazine 101", in cui pubblicheremo le 101 cover del freepress che saranno anche "protagoniste" di una mostra controcorrente.

○ **SEGUI IL NETWORK IUPPITER**

Il network del gruppo editoriale Iuppiter, dedicato a news, approfondimenti di cinema, arte, cultura e media, comprende i siti iuppiternews.it, chiaiamagazine.it. Sul sito iuppiteredizioni.it, invece, è possibile consultare il catalogo dei libri Iuppiter, acquistare i volumi e visionare i booktrailer.

○ **IUPPITER TV**

Attualità, cultura e intrattenimento: Iuppiter TV è il canale ufficiale youtube che completa il network del gruppo editoriale Iuppiter che edita libri, giornali cartacei e online, è specializzata nella produzione di contenuti e nell'attività di ghostwriting; sviluppa e realizza idee audiovisive; cura e organizza eventi culturali e sociali.

○ **SOS CITY: ISTRUZIONI PER L'USO**

Ringraziamo i nostri lettori per le segnalazioni (da inviare a info@iuppitergroup.it) o all'indirizzo della redazione, via Dei Mille, 59 - 80121 NA) sulle emergenze della città.

○ **CONSULTACI ON LINE**

Chiaia Magazine è un giornale "free e cult", leggibile gratuitamente sia in edizione sfogliabile che in formato pdf sul sito www.chiaiamagazine.it.

○ **FACEBOOK: DIVENTA NOSTRO FAN**

Il periodico Chiaia Magazine è su Facebook. Puoi diventare nostro fan cliccando "mi piace" sulla pagina ufficiale oppure iscriverti al gruppo Chiaia Magazine su Facebook e segnalarci eventi e curiosità.

○ **INSERZIONI PUBBLICITARIE**

Chiaia Magazine vive grazie alle inserzioni pubblicitarie. Non è il foglio di nessun partito o movimento, ma una libera tribuna che resta aperta grazie alla passione estrema e alla tenacia di un gruppo di giornalisti. Ecco i numeri per informazioni sui costi della pubblicità: 081.19361500; 331.4828351 (o 331.4828200).



LA MIGLIORE DIFESA È L'ATTACCO CREATIVO



VII EDIZIONE | 28/30
MAGGIO 2026



www.montedidioracconta.com